



n. 5 - 2014  
DICEMBRE



# **Caccia**

*Alpi Comasche*



# FERPER SPRINGS



Siamo un'azienda certificata che da molti anni produce tutti i tipi di molle e di particolari elastici da filo e da nastro per ogni uso. I nostri impianti automatici sono in grado di realizzare un prodotto finito e controllato elettronicamente nelle varie fasi di lavorazione e corretto se non conforme. La nostra produzione è supportata da macchinari all'avanguardia forniti anche da WST KORADI di Gravedona e OMD di Domaso, oltre ad avvolgitrici a CNC da Ø 12 mm max, torsiopiegatrici a CNC Ø 6 mm max, trince-piegatrici meccaniche, molatrici di medie e grandi dimensioni, macchine piegafilo con esecuzioni anche speciali: dalla tornitura, alla ricalcatura, alla saldatura, alla filettatura.

*"Il mondo che abbiamo, non ci è stato dato dai nostri padri ma lo abbiamo in prestito dai nostri figli"*  
Cil. (proverbia indiano Navajo)"

**Fernando Parillo**  
Amministratore Unico



# Sommario

## Editoriale

del presidente De Lorenzi Armando 4

## UNCZA

Il salute del presidente Flaim 6

## Gestione

Ungulati e tipica alpina 7

## Indagine UNCZA

Tetraonidi, coturnice e lepre bianca 11

## Recupero

Habitat naturali 26

## Prima e dopo

...lo sparo 28

## E dopo lo sparo

Ecco cosa fare 32

## Patologie

Fauna selvatica 34

## Principali malattie

Galliformi alpini 35

## Principali malattie

Lepre 39

## Principali malattie

Ruminanti selvatici 43

## Piano di monitoraggio

Selvaggina, anno 2014 49

## “Il mio primo gallo”

Racconto di un giovane cacciatore 52

## Cani, aspetti giuridici

Trasporto e attività venatorie 54

## La storia di Bill

Un cane seguio speciale 56

## 5°Trofeo C.A.C.

Prova cani da ferma 60

## FIDC Como

Cambio di guardia ai vertici 61

## Amm.ne provinciale

A Bongiasca la delega alla caccia 62

## Proposte di lettura

Le nostre segnalazioni 63

## Poesia

Il mio paradiso 64

## C.A.C.

La magia della natura 66



## La composizione del nostro C.T.G. è la seguente:

Nominativo	Rappresentanza	Ruolo
1. De Lorenzi Armando	F.I.D.C.	Presidente
2. Battaglia Bruno	F.I.D.C.	Vicepresidente
3. Spelzini Fiorenzo	E.N.C.I.	Vicepresidente
4. Albin Ottavio	Eco Club	Consigliere
5. Albin Giancarlo	Agricoltori	Consigliere
6. Curti Francesco	Comunità Montana	Consigliere
7. Cola Silvio	Provincia Como	Consigliere
8. Manzi Vitaliano	F.I.D.C.	Consigliere
9. Piazza Aldo	ArciCaccia	Consigliere
10. Piazzoni Ione	L.I.P.U.	Consigliere
11. Tanera Mauro	Agricoltori	Consigliere
12. Travella Sergio	F.I.D.C.	Consigliere

# Editoriale

Caccia, Gestione, Prelievo sostenibile ed Etica



*Cari lettori,*

già nei precedenti numeri della nostra rivista ho avuto modo di esprimermi in ordine agli aspetti e gli interessi trattati nel presente contributo alla discussione, e di quanto sia complesso trasmettere le regole essenziali funzionali alla corretta gestione del nostro patrimonio faunistico. Procedendo nel tentativo di illustrarvi meglio i fondamentali principi alla base dell'attività venatoria, distintamente per singolo argomento, entriamo nel vivo di questa discussione:

**1) CACCIA** La legge regionale n. 26/1993 stabilisce, per coloro che sono interessati all'esercizio della caccia, la corresponsione di una quota associativa specifica, in base alla specializzazione prescelta, con scadenza al 31 Marzo di ogni anno, con successiva possibilità di reintegro, per i ritardatari, condizionati al versamento di una quota maggiorata del 20% entro il 31 Maggio e del 40%, entro la fine di Agosto dell'anno di interesse. L'interessato, col versamento della quota associativa, accetta in maniera regolare e predefinita tutte le norme, così come previsto dalla stessa disposizione di legge. Per esemplificare, la condizione limitativa si riassume nella mancata certezza di praticare la caccia né una né un numero massimo di volte, previsto dalla normativa in argomento, che è pari a 55 giornate. Ne consegue che affermazioni del tipo "con quello che pago ho diritto di..." siano profondamente errate. L'unico diritto e dovere che ci dobbiamo imporre di conseguire è, in assoluto, il rispetto della legge, che nel nostro caso regola l'attività venatoria, prevedendo una caccia razionale, che si prefigge il suo esercizio compatibilmente con l'esigenza di conservare la fauna selvatica e le attività agricole. La caccia deve essere vissuta come una passione che ti avvince, ti coinvolge, ti aiuta a svelare i segreti del "Libro della Natura" sempre pronto a sorprenderti, perché ogni giorno è una avventura nuova e quando credi di non avere più nulla da scoprire, ecco che qualcosa di bellissimo ti sorprende! Ma l'esercizio venatorio non può e non deve mai prescindere dal rispetto per la fauna di stanza nel territorio oggetto delle battute, e la sua pratica deve svolgersi sempre nell'assoluto rispetto dei colleghi cacciatori che mai devono essere considerati alla stregua di competitori.

**2) GESTIONE** La legge prevede che attraverso la caccia si arrivi a gestire le popolazioni viventi sul territorio in modo che il loro numero possa conservarsi, prelevando solo la componente che non vada ad intaccare il patrimonio di base. Questo assunto è stato recepito da una buona parte di cacciatori di ungulati, di coloro che esercitano la Tipica, ed anche dai Segugisti. Purtroppo però alcune piccole frange sembrano impegnate ad ostacolare questa metodica di gestione della caccia. In modo particolare, i cacciatori normalmente legati ad un luogo fisso di caccia, tendono ai prelievi mirati finalizzati ad arricchire il loro "Giardino dei sogni", mentre i colleghi che non vincolano la loro attività ad una particolare zona del territorio, ma praticano l'esercizio venatorio nomade nell'ambito dell'intero settore, sono pronti a cacciare il capo che rientra nel piano di prelievo, insensibili del lavoro svolto da chi abbia contribuito col proprio comportamento a produrlo o risparmiarlo, vanificando così il lavoro effettuato da questi ultimi.



**3) PRELIEVO SOSTENIBILE** Il nostro dovere è quello di prelevare solo una parte dei capi, valutando sempre la capacità portante del territorio, ossia la densità, cioè il numero di selvatici che potrebbero prosperare in una determinata zona. Ciò significa, tanto per fare un esempio, che se disponiamo di un conto corrente bancario con saldo positivo, siamo portati a prelevare per i nostri

bisogni, solo una parte degli interessi, conservando il capitale iniziale e cercando di risparmiare per aumentarlo, in modo da consentirci una favorevole prospettiva per il futuro. Questo ragionamento applicato al patrimonio che abbiamo da gestire, ci assicura una maggiore densità ed un numero sempre maggiore di prelievi da effettuare.

Per realizzare ciò, occorre rammentare che non sempre si può sparare in maniera indiscriminata; spesso bisogna sapersi accontentare di osservare un capo, ad esempio un Cervo, un Camoscio, un Capriolo, di osservare il proprio cane in ferma su un Forcello od una Coturnice, vederli involarsi, seguire il proprio segugio in una Borrita, musica sublime per un seguista, quindi la parata che a momenti si avvicina poi si allontana ed, infine, come nel nulla, vedere materializzarsi la lepre, scendere i pendii a lunghi balzi. In quei momenti senti l'adrenalina che sale alle stelle e il cuore si avverte in gola, ma poi realizzi che nell'economia dell'azione vale la pena soprassedere, quindi alzi il fucile e non spari. È proprio in questo sapersi "stoppare" che si fonda la prospettiva per il futuro di un patrimonio migliore per il domani.

**4) ETICA** Significa osservare un corretto comportamento, improntato al rispetto del selvatico, dell'ambiente, della flora e fauna, ed in generale di tutta la natura che ci circonda. Il cacciatore rispettoso dei sani principi nell'esercizio della caccia, allorché si trova ad osservare una coturnice, un forcello, o una lepre, ormai fuori tiro, non pronuncerà mai frasi del tipo: "io rischio la cartuccia ma loro la pelle", perché esploderà il colpo solo ad una distanza sicura, altrettanto dicasi per il cacciatore con la carabina, dove, con armi e ottiche moderne, ormai non esiste più competizione. Il selvatico non ha più scampo, potendo solo contare, per l'appunto, sul rispetto ed il senso etico del cacciatore. Non si pretende che un cacciatore, abbattuto un forcello, dimostri il rispetto delle spoglie recandolo a valle in braccio sul letto di foglie come in certi ambienti mitteleuropei, ma si chiede di riservare alla carcassa del selvatico un riguardo rispettoso delle sensibilità insita nel genere umano. Altrettanta sensibilità è richiesta anche a chi ben sa che, in questi casi, sovente, le condizioni logistiche con cui si trova ad operare non consentono, sempre, di realizzare appieno i propositi etici. Ma anche in tali circostanze il nostro sforzo comportamentale deve tendere ad esprimere massimo rispetto per il capo abbattuto, cercando di preservarne le spoglie da esiti di gratuita e spicciola violenza.



Vorrei chiudere con un interrogativo: cacciatori si nasce o si diventa?

Personalmente, credo che un individuo nasca col taglio del corretto cacciatore, ma solo con la passione, la pazienza, la fatica, l'impegno e l'esperienza possa diventare un "GRANDE CACCIATORE". Ed il cacciatore con la C maiuscola è colui che ha uno spiccato senso della conservazione dell'ambiente e della proprietà privata, disponibile a concedere sempre ad un selvatico una possibilità di salvezza. E ciò si può riassumere in due parole: **ETICA VENATORIA**.

Solo se facciamo nostri questi assunti, potremo garantire un futuro di successi nella caccia e nella gestione di un patrimonio venatorio ricco come il nostro.

Il Presidente  
Armando De Lorenzi



Sandro Flaim

Presidente UNCZA

## Esposizioni trofei, rassegne della gestione

La consistente espansione della presenza di ungulati conseguente all'abbandono antropico della montagna, in particolare del capriolo, con eclatanti risultati ad esempio lungo la dorsale appenninica, ha dato vita ad una serie di adempimenti gestionali volti a porre la conoscenza scientifica ormai come base imprescindibile della corretta azione di prelievo. Oltre ad altri passaggi indispensabili come censimenti, piani e programmi, miglioramenti ambientali, analisi sanitarie, anche le esposizioni dei trofei sono una prassi consolidata in molte province del centro - nord Italia.

Consuetudine ormai da parecchi decenni poi nella zona alpina, dove spesso come nell'area mitteleuropea sono obbligatorie, queste esposizioni, ormai da tutti giustamente definite "rassegne di gestione" (termine sicuramente più aderente, rispetto al desueto "mostre trofei", al complesso compito che questi momenti tecnici devono assolvere), sono il momento dove, attraverso l'esame del trofeo, delle mandibole e dei dati desunti dalle schede biometriche redatte al momento dell'abbattimento, i capi prelevati sono sottoposti a valutazione tecnica. Debitamente confrontata con gli indirizzi programmati ad inizio stagione, ci saprà dire la quantità e la qualità raggiunta dalla nostra attività gestionale, cioè gli scostamenti avuti dal piano di prelievo preventivato e le indicazioni per impostare le azioni per la successiva stagione venatoria. I parametri considerati in questi consuntivi, oltre all'esame del trofeo, permettono una valutazione complessiva dei vari capi attraverso la conoscenza degli aspetti biologici legati alla specifica popolazione (età, peso, morfologia, aspetto sanitario, struttura di popolazione, etc). Le rassegne di gestione confermano, dati alla mano, la volontà dei cacciatori di selezione di operare e programmare con serietà e rigore. Per loro e per i loro amici sono poi anche un momento particolarmente atteso per ritrovarsi, confrontarsi, scambiarsi considerazioni sulla passata stagione venatoria. Un modo per approfondire la propria cultura venatoria con l'esame dei dati esposti, ma anche per raccontarsi in allegria appassionate e spesso inverosimili storie ed aneddoti venatori. Questi incontri ormai sono spesso anche un avvenimento condiviso dalle comunità locali in cui le stesse hanno sede e quindi un'occasione per avvicinare la gente allo sconosciuto mondo della gestione della fauna selvatica e per far conoscere meglio il ruolo del moderno cacciatore. Durante questi momenti espositivi operano spesso le commissioni C.I.C. (Consiglio Internazionale della Caccia) per la valutazione dei trofei, una delegazione di esperti misuratori che, sulla base di parametri standardizzati da decenni, definiscono, secondo una graduatoria di merito, consistenza e valore del trofeo. Un parametro di valutazione solo in apparenza esclusivamente estetico, ma che contribuisce anch'esso a darci una stima della qualità della struttura di popolazione. Il C.I.C. è l'organismo che dal 1930 si occupa di promuovere la tutela del patrimonio faunistico e la corretta funzione dell'attività venatoria. Ad esso aderiscono ben 80 Paesi ed è referente all'O.N.U. per le questioni cinegetiche e di conservazione della fauna. Il C.I.C. è organizzato in delegazioni delle nazioni aderenti ed in commissioni tecniche che si occupano delle varie tematiche legate allo svolgimento della caccia. Fra queste la "Commissione Grand Gibier - Esposizione Trofei" si occupa di studiare l'evoluzione nel tempo delle varie specie di animali selvatici attraverso delle misurazioni standardizzate di alcuni parametri morfologici degli stessi (trofeo, corna, pelle, cranio, ecc.) e trarne utili elementi e regole da poi calare nelle pratiche gestionali. Una trofeistica pertanto non come fatto edonistico ma come utile strumento per la conservazione delle specie e per il loro utilizzo sostenibile. Formule di classificazione in vigore in tutta Europa dal 1937, che hanno permesso la raccolta, la conoscenza e la comparazione di centinaia di migliaia di trofei.

Anche in Italia il lavoro prezioso dei numerosi misuratori abilitati C.I.C., coordinati dalla "Commissione italiana Grand Gibier - Esposizione Trofei", presieduta da Bruno Vigna e nella quale è presente anche UNCZA, ha permesso ormai da tempo la raccolta di una mole considerevole di informazioni.

# La gestione

## degli ungulati e della tipica alpina

### UNGULATI

#### CAPRIOLO

In questa stagione venatoria la caccia al capriolo è rimasta chiusa a seguito di richieste effettuate dall'ISPRA, che sollecitava dei censimenti per zona campione. I nostri censimenti, infatti, erano delle mere stime, effettuate su tutto il territorio, e non ci permettevano di fornire quanto richiesto dall'ISPRA.

Dopo un meditato consulto con l'Amministrazione provinciale si è convenuto, visto anche l'esiguo numero dei capi che abbattiamo tutti gli anni, di rinviare la caccia al capriolo al prossimo anno. Magari non a tutti questa scelta è piaciuta, ma noi, anziché inventarci numeri che non erano in nostro possesso, abbiamo preferito rinviare l'apertura e raccogliere i dati con serietà, anche perché abbiamo rilevato che, spesso, i cacciatori che praticano questa specializzazione, durante i censimenti non registrano correttamente il numero di capi avvistati sul territorio.



#### CERVO

Nella caccia al cervo, specializzazione maggiormente praticata dai nostri cacciatori, ci siamo accorti di dover apportare delle correzioni alle modalità di gestione effettuate in questi anni.

Ciò in quanto i nostri prelievi sono stati effettuati principalmente nelle zone dove la caccia avveniva in modo più allettante e semplice, cioè in zona Alta, fuori dal bosco e circondati da bellissimi panorami. Non abbiamo però calcolato che in questo modo si andava ad alterare un importante equilibrio nella densità della specie, a favore di quei gruppi che vivevano nei boschi o in prossimità delle zone abitate e coltivate. Inoltre si è potuto rilevare che l'aumento delle popolazioni di cervo in queste zone ha comportato un aumento dei danni all'agricoltura e da sinistri stradali, ed ha incentivato il bracconaggio per via delle numerose occasioni di caccia facile in prossimità di strade e abitazioni.

Da quest'anno, pertanto, abbiamo deciso di vie-



tare il prelievo della femmina adulta sopra i 500 m slm incentivando il suo prelievo nella fascia bassa, con l'obiettivo di capovolgere quello che è stato da noi erroneamente creato in questi anni. Per tutte le altre classi di cervo, invece, restano ferme le regole di sempre.

### CINGHIALE

Il cinghiale, grazie alla mancanza di alimentazione del cinipide del castagno ed alla caccia effettuata con modalità prive di etica ed esasperate (basti pensare che nella prima settimana di giugno su 20 capi prelevati 10 erano femmine allattanti), è ormai stato ridotto ad un terzo della sua potenziale presenza nel nostro territorio.

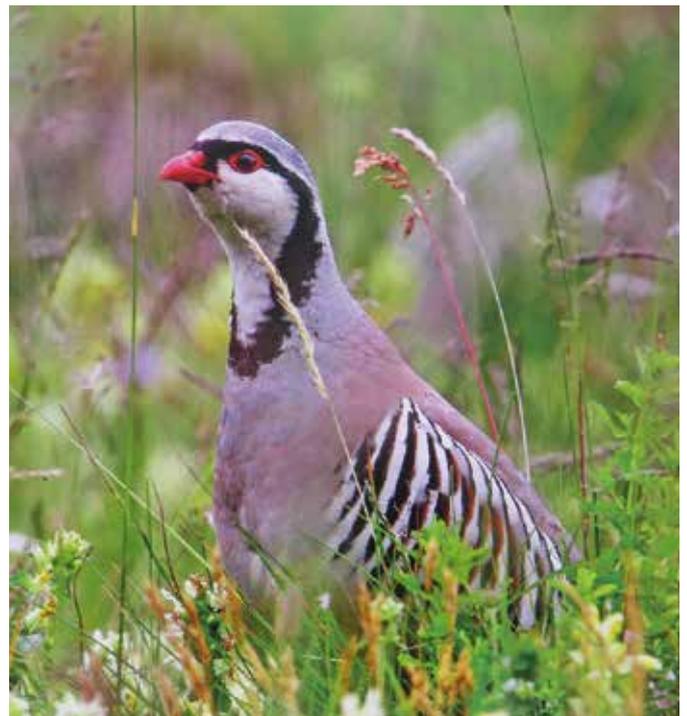
Ciò nonostante, quegli agricoltori che da sempre strumentalizzano questa specie per arrotondare i loro guadagni attraverso la richiesta di contributi, continueranno ancora a lamentarsi. Infatti, ultimamente, pervengono sempre più spesso segnalazioni di danni arrecati non più dal cinghiale ma da caprioli e cervi, nonostante che anche queste specie stiano diminuendo.



## TIPICA FAUNA ALPINA

### COTURNICE

Questa specie quest'anno ha avuto qualche pro-



blema durante la sua riproduzione a causa del cattivo tempo. Infatti dai censimenti risulta una forte riduzione delle nascite su tutto il territorio e nelle Lepontine Meridionali. La sua caccia è durata solo un giorno per via dell'ultimazione del piano di prelievo. Ciò, con una coda di polemiche tra cacciatori non indifferente, tra chi voleva insinuare che la caccia fosse stata chiusa senza aver effettuato nemmeno i prelievi consentiti e chi, invece aveva consegnato regolarmente le schede di prelievo e l'ala, come previsto dal Calendario. I contestatori, come al solito, sono stati i cacciatori generalmente disinteressati alla gestione ed abituati a preoccuparsi solo di se stessi e dei loro carnieri.

#### **GALLO FORCELLO**

Il Gallo Forcello sta attraversando un periodo abbastanza favorevole grazie al mutamento dell'habitat alpino che sta diventando sempre più idoneo a questa specie e, con un po' di responsabilità nella sua gestione, la sua caccia diventerà sempre più soddisfacente.

## LEPRE

#### **LEPRE COMUNE**

La Lepre Comune, grazie anche ai suoi ripopolamenti, è stabile nelle zone dove è più rispettata, mentre nelle altre sta soffrendo leggermente. Per questa specie abbiamo realizzato delle zone speciali nelle quali si è raggiunta la densità ottimale e non si effettuano più ripopolamenti. Gli accessi sono però controllati e i prelievi sono effettuati in base alla densità, ovvero solo quando i numeri lo permettono.

#### **LEPRE BIANCA**

Questa specie noi la cacciamo solo al di fuori delle zone in cui l'habitat è ideale e per un numero limitato di capi (pari a 10 all'anno), che di norma non supera le 2 o 3 catture annuali.





In tutte queste specie vantiamo dei gruppi di cacciatori con grande senso di responsabilità e voglia di gestione. Nella caccia al *capriolo* tantissime volte rinunciano al prelievo della femmina per dare una possibilità di riproduzione in più a questa specie.

Anche nella caccia al *cervo*, che non gode della stessa densità in tutto il Comprensorio, c'è voglia di gestione e abbiamo dei cacciatori che vorrebbero una diminuzione dei capi assegnati mentre, come al solito, c'è qualcuno che non ne ha mai abbastanza. Noi, attraverso la caccia di selezione, cerchiamo di migliorare la specie con dei prelievi più mirati, come già esposto sopra.

Quanto al *cinghiale*, c'è volontà di gestire questa specie salvaguardando le femmine trainanti, specialmente in alto, come prevede lo studio effettuato in Germania e già pubblicato sulla nostra rivista. Purtroppo alcuni di noi hanno equiparato il cinghiale a meri "kg di carne", principalmente a scopo di lucro e questo è abbastanza vergognoso. Sicuramente, con la riduzione della specie di cui abbiamo già trattato, arriveremo a perdere dei soci cacciatori, ma senza alcun rimpianto! Perché l'etica deve sempre essere alla base del nostro operato!

Per *tutte le specie* condanniamo chi effettua i così detti "tiri lunghi" effettuati da cacciatori irresponsabili! E' vero che le ottiche e le armi moderne garantiscono una certa precisione, anche oltre il tiro moderato, ma chi usa queste armi deve avere la capacità e la responsabilità di un comportamento etico, che consiste nel dare sempre una possibilità di salvezza a qualsiasi selvatico e

nella ricerca dell'*anschluss* (luogo in cui l'animale è stato colpito), per una verifica dell'effetto del colpo, per evitare che un selvatico ferito vada a morire senza la nostra consapevolezza.

Con riferimento alla Tipica Alpina si rileva la presenza di un gruppo di cacciatori, abbastanza consistente, con la voglia di gestire queste specie, spesso in contrasto con le residue frange contestatrici, che ancora sognano la caccia di una volta e dove l'unico principio orientatore era quello che si può esprimere con la frase "siccome pago, ho diritto di sparare".

La caccia alla *lepre* è sempre stata caratterizzata da cacciatori sfuggenti con i quali si fatica a comunicare, equiparabili ai cacciatori di fagiani, che ritengono di poter rimediare comunque ai loro prelievi con facili immissioni. Anche in questa specie però, ultimamente, abbiamo avuto delle belle sorprese! Basti pensare che dal gruppo della Cavargna, durante una riunione, è pervenuta la proposta di ridurre il numero delle lepri che ogni squadra può prelevare, da 6 capi a 1 capo e, dopo un'ampia discussione, il Presidente ha proposto di ridimensionare il carniere a 2 capi anziché 1! Sicuramente quella del gruppo di Cavargna è stata una proposta responsabile e molto apprezzata da tutti noi.

Dopo l'esame sopra esposto, ritengo pertanto che una "voglia di gestione" stia avanzando un po' in tutti i settori di tutto il Comprensorio e in tutte le specie. Questo è un grande risultato che rappresenta la nascita e la crescita, nei nostri cacciatori, di quel senso di responsabilità che fa di ogni cacciatore un Grande Cacciatore.

# Indagine UNCZA

## su tetraonidi, coturnice e lepre bianca 2006 - 2012

Ivano Artuso

Responsabile tecnico-scientifico dell'indagine e  
coordinatore della Commissione Avifauna UNCZA

Questo articolo è una sintesi di quanto pubblicato su: "Tetraonidi e Coturnice. Presenze, gestione e ricerca sulle Alpi". Quaderni della Federcaccia n° 2, 2014. Ed. FIDC e UNCZA.

### PREMESSA

I dati presentati in questo lavoro sono, finora, gli unici a livello nazionale (raccolta di dati organizzati ed elaborati su tutto l'arco alpino italiano e, per alcuni parametri, si ha una serie storica di 7 anni).

Su tutte le Alpi italiane, nel periodo 2006-2012 (7 anni), è stata effettuata un'indagine su sei specie tipiche alpine: **Fagiano di monte** (*Tetrao tetrix*), **Coturnice** (*Alectoris graeca saxatilis*), **Pernice bianca** (*Lagopus muta*), **Lepre bianca** (*Lepus timidus*), **Gallo cedrone** (*Tetrao urogallus*) e **Franco-lino di monte** (*Bonasa bonasia*).

Le prime quattro specie sono cacciabili, mentre le altre due sono protette.

La caccia ai Galliformi alpini, praticata col cane da ferma, è tra le forme più ambite, apprezzate e radicate nella tradizione venatoria italiana. La caccia alla Lepre bianca viene svolta da specialisti col cane segugio; alle volte viene abbattuta durante lo svolgimento di altre forme di caccia.

L'Unione Nazionale Cacciatori Zona Alpi (UNCZA), data la rilevanza biologica e venatoria di queste specie, ha promosso e sostenuto l'indagine. Precedentemente sono state fatte indagini simili per i periodi 2003-2006 (Artuso I., 2009) e 2006-2010 (Artuso I., 2013)



### ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO

L'UNCZA ha istituito la "Commissione Avifauna", composta da 22 membri: 21 tra referenti regionali e provinciali (che sono anche variati negli anni) e da 1 coordinatore.

Ogni referente regionale/provinciale si è organizzato per reperire i dati di ogni singola provincia (che rappresenta l'unità territoriale d'indagine), sulla base di una "scheda tecnica" appositamente predisposta (Fig. 1). Il responsabile tecnico-scientifico ha la responsabilità di coordinare e di dare le linee d'indirizzo alla Commissione, inoltre di raccogliere, elaborare e divulgare i dati.

Sono state monitorate tutte le province collocate in Zona Alpi, comprese anche quelle più estreme, Imperia-Savona (a Occidente) e Gorizia-Trieste (a Oriente), per un totale di 24 province e 7 regioni

**U.N.C.Z.A.**  
**INDAGINE SUI GALLIFORMI ALPINI E LA LEPRE BIANCA 2012**  
 (compilare una scheda per ogni specie)

PROVINCIA .....

- |   |  |   |
|---|--|---|
| <b>1. Fagiano di monte</b> <input type="checkbox"/> | <b>2. Coturnice</b> <input type="checkbox"/>           | <b>3. Pernice bianca</b> <input type="checkbox"/> |
| <b>4. Gallo cedrone</b> <input type="checkbox"/>    | <b>5. Francolino di monte</b> <input type="checkbox"/> | <b>6. Lepre bianca</b> <input type="checkbox"/>   |

LA SPECIE È PRESENTE NEL 2012: ..... SI  NO

LA SPECIE È STATA CACCIABILE NEL 2012: ..... SI  NO

CAPI PRELEVATI NEL 2012: n° .....

Se necessario specificare per Comprensorio alpino:

- PERIODO DI CACCIA EFFETTIVO CONCESSO NEL 2012 da ..... a .....
- GIORNI EFFETTIVI DI CACCIA CONCESSI NEL 2012 n° .....
- GIORNI DI CACCIA EFFETTUATI NEL 2012.....

CENSIMENTI EFFETTUATI NEL 2012: - PRIMAVERILI ..... SI  NO   
 - ESTIVI ..... SI  NO

SUCCESSO RIPRODUTTIVO estate 2012 (indicare i parametri per la specie che corrisponde alla scheda):

- a) Forcello: n°giovani/femmine adulte totali .....
- b) Coturnice e Pernice bianca: n°giovani/adulti totali .....
- c) Forcello, Coturnice e Pernice bianca: n°giovani/covata .....
- d) Forcello, Coturnice e Pernice bianca (Ad+Giov.: consistenza, densità; n° Giov., ecc. ....  
 .....
- e) Indicare eventuali parametri rilevati per le altre 3 specie .....

SI EFFETTUANO "RECUPERI AMBIENTALI" FINALIZZATI A QUESTA SPECIE ? ... SI  NO   
 (se SI, di che tipo ? .....

NOTE:.....

Il COMPILATORE (in stampatello) ..... Data .....

Cell. n° ..... E-mail .....

- Se possibile inviare: 1. **FOTO**; 2. **DOCUMENTI TECNICI elaborati dagli Uffici competenti**

- **Indicare sempre la fonte di: Dati, Foto, Documenti, .....**

(Ivano Artuso Via Marnighe 21/3, 38121 Cognola-Trento; cel. 3357822125; [ivano.artuso@tin.it](mailto:ivano.artuso@tin.it))

(Fig. 2b). Sono stati forniti anche alcuni dati del Parco Nazionale dello Stelvio per il periodo 2006-2010.

La maggior parte dei dati provengono dagli Uffici Caccia Provinciali e/o Regionali, inoltre da Comprensori Alpini, Sezioni provinciali FIdC, Associazioni Cacciatori, Circoli UNCZA, Tecnici faunistici, Rilevatori esperti, Osservatori faunistici.

## RISULTATI

### Censimenti 2012

I censimenti sono una pratica gestionale diffusa soprattutto per il Forcello e la Coturnice, in minor misura per la Pernice bianca. Scarsamente o per nulla monitorate sono invece le altre 3 specie (due delle quali non cacciabili).

### Presenza 2012

Tramite i censimenti, le osservazioni e le segnalazioni, viene stabilita la "presenza" di una specie in un determinato territorio. Nel 2012, le specie Forcello, Coturnice, Pernice bianca e Lepre bianca sono distribuite su tutto (o quasi) l'arco alpino italiano dove l'habitat e le quote offrono un idoneo ambiente di vita. Le altre due specie hanno una distribuzione meno diffusa: il Francolino è presente sui settori centro-orientali, il Cedrone è sempre più spinto verso quello orientale. (Fig. 4b)

### Indici riproduttivi 2012

Gli indici presentati derivano da rilevazioni differenti (numero aree campione, animali censiti, modalità di censimento, ecc.) tra provincia e provincia, pertanto non sempre sono correttamente correlabili fra loro.

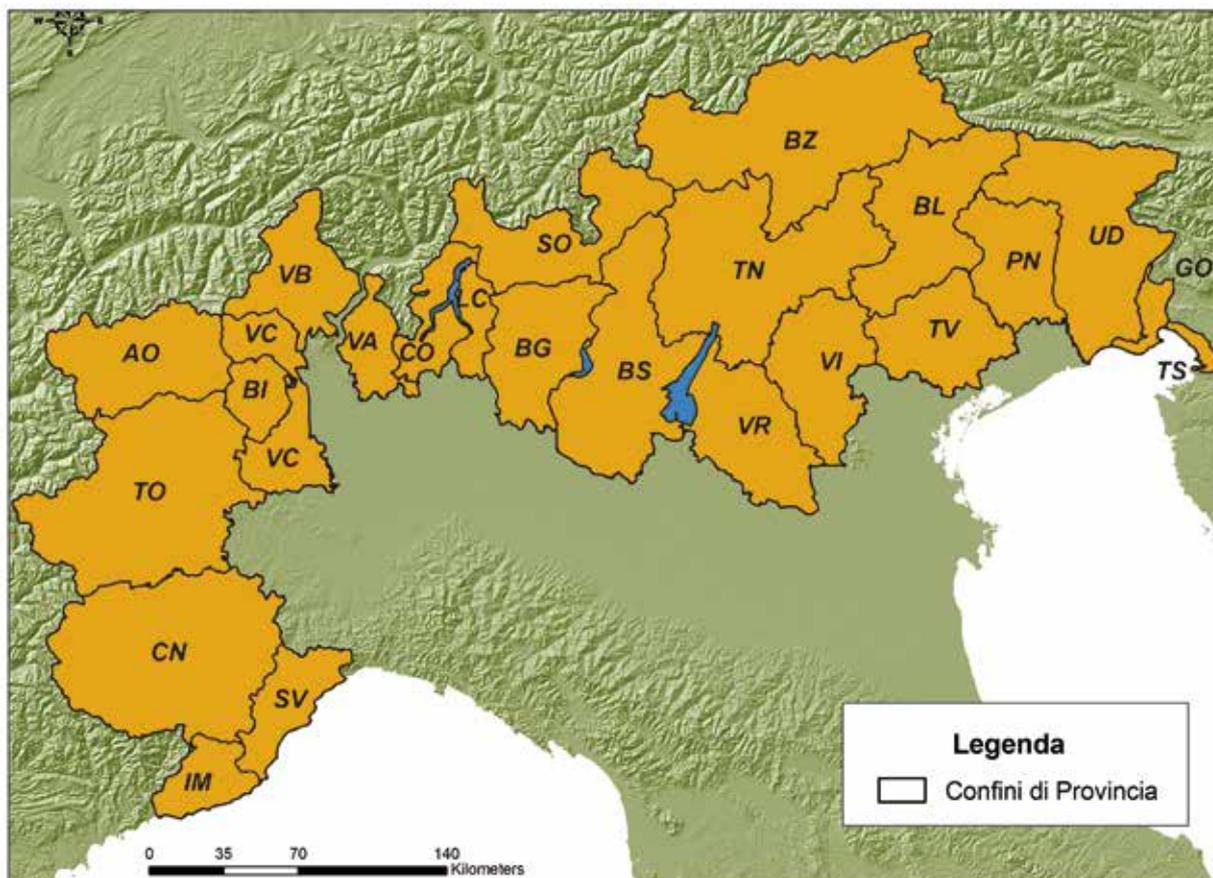
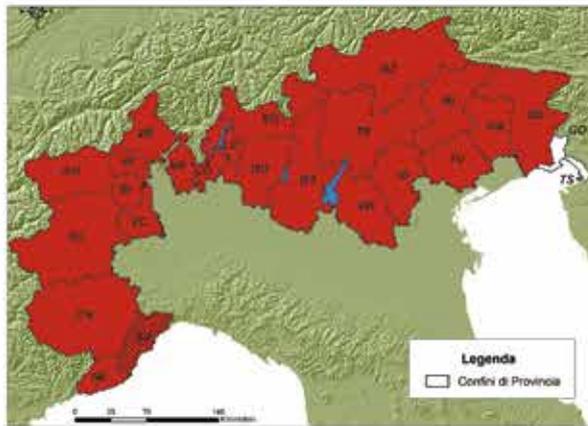
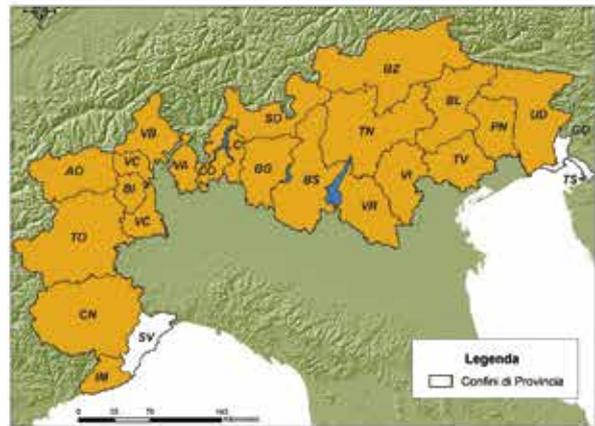


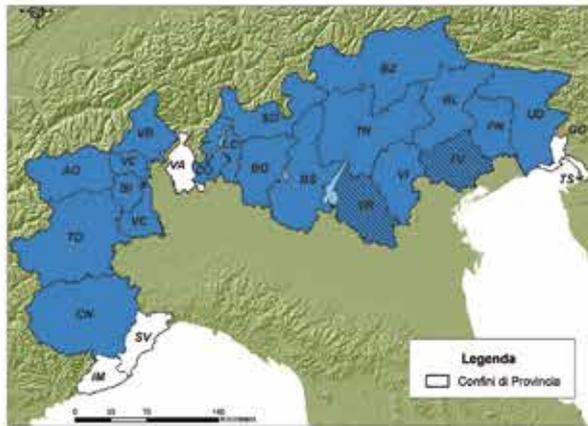
Fig. 2b - Le province dell'arco alpino



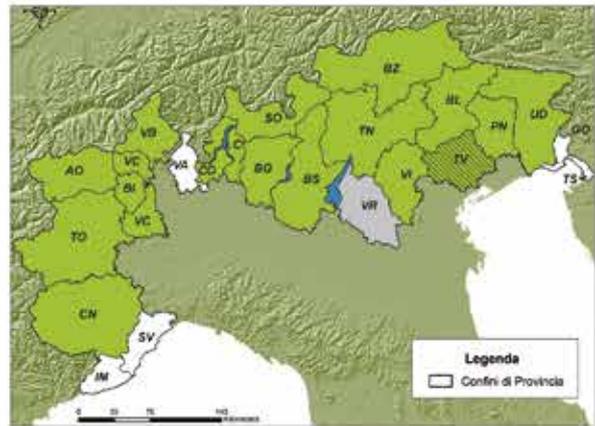
FORCELLO



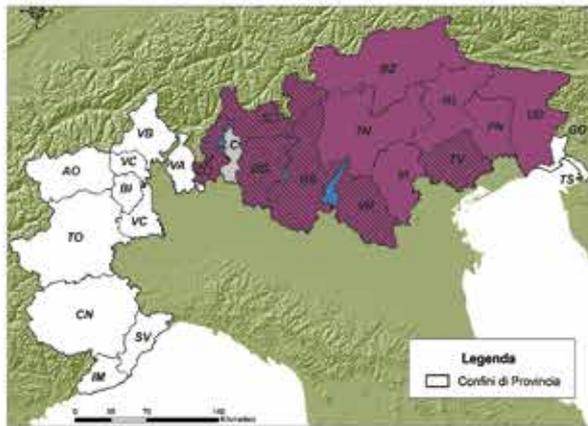
COTURNICE



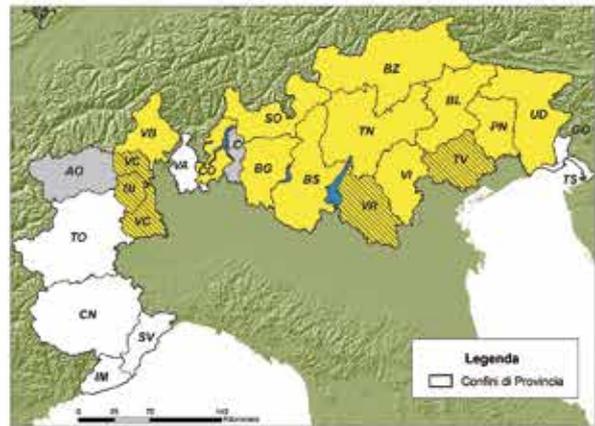
PERNICE BIANCA



LEPRE BIANCA



GALLO CEDRONE



FRANCOLINO DI MONTE

■ ■ ■ ■ ■ ■ PRESENZA ACCERTATA DELLE SPECIE  
  PRESENZA SPORADICA  
  DATO MANCANTE  
  SPECIE NON PRESENTE

Fig. 4b - Presenza delle 6 specie per provincia - 2012

## FORCELLO (Fig. 4)

- Giovani/Femmine adulte tot.: max. 3,62 (Como); min. 1,71 (Vicenza); media Alpi italiane 2,51.
- Giovani/Covata: max. 4,30 (Como); min. 3,00 (Brescia e Vicenza); media Alpi italiane 3,52.

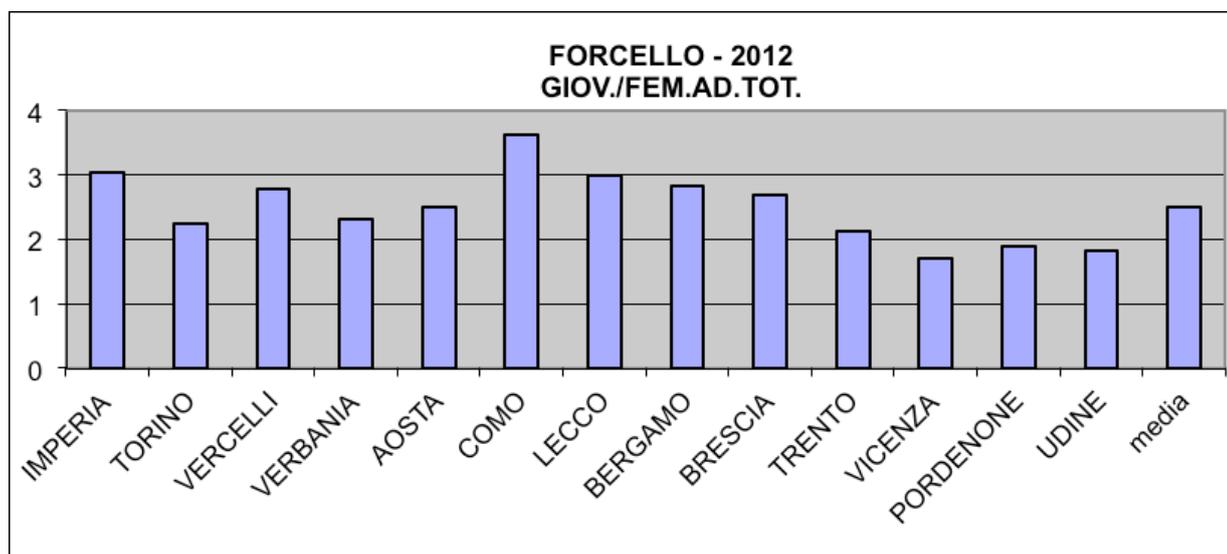
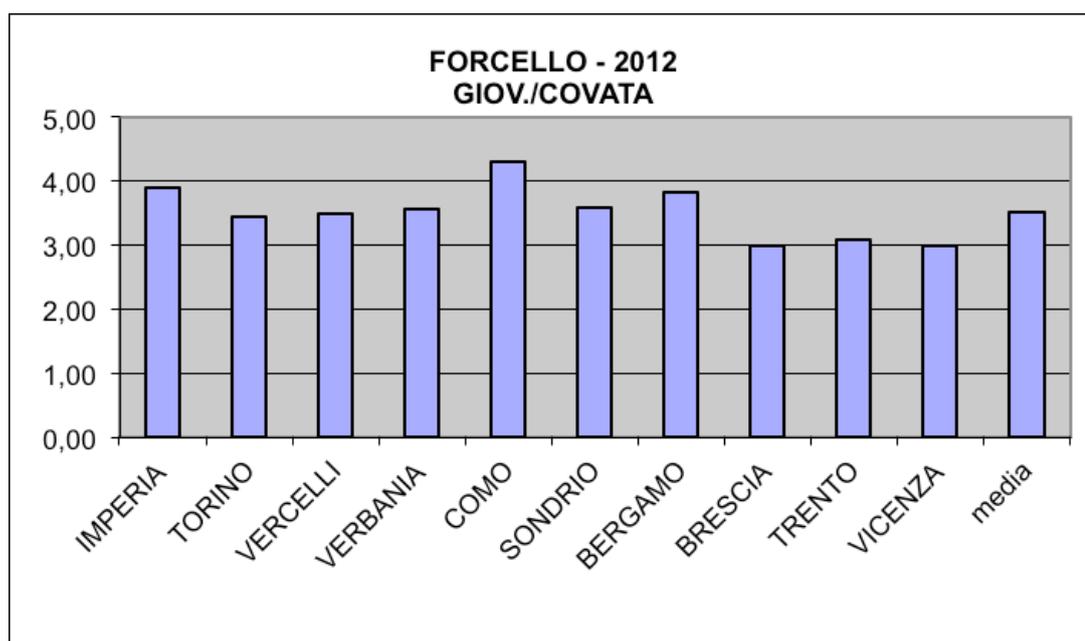


Fig. 4



COTURNICE (Fig. 5)

- Giovani/Adulti: max. 4,28 (Como); min. 0,86 (Treviso); media Alpi italiane 2,34.
- Giovani/Covata: max. 6,96 (Como); min. 3,40 (Verbania); media Alpi italiane 4,81.

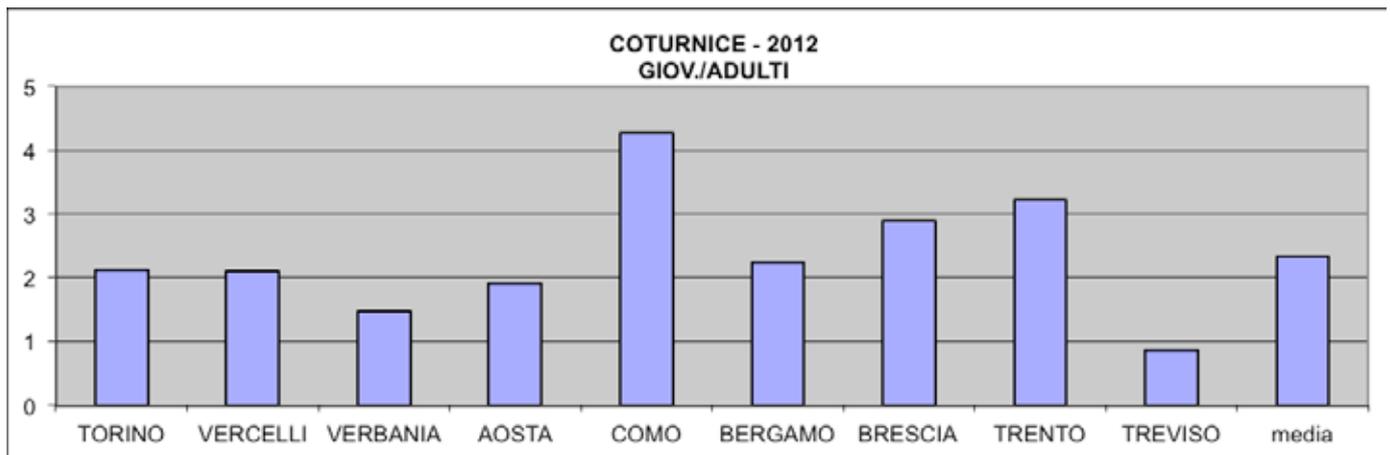


Fig. 5

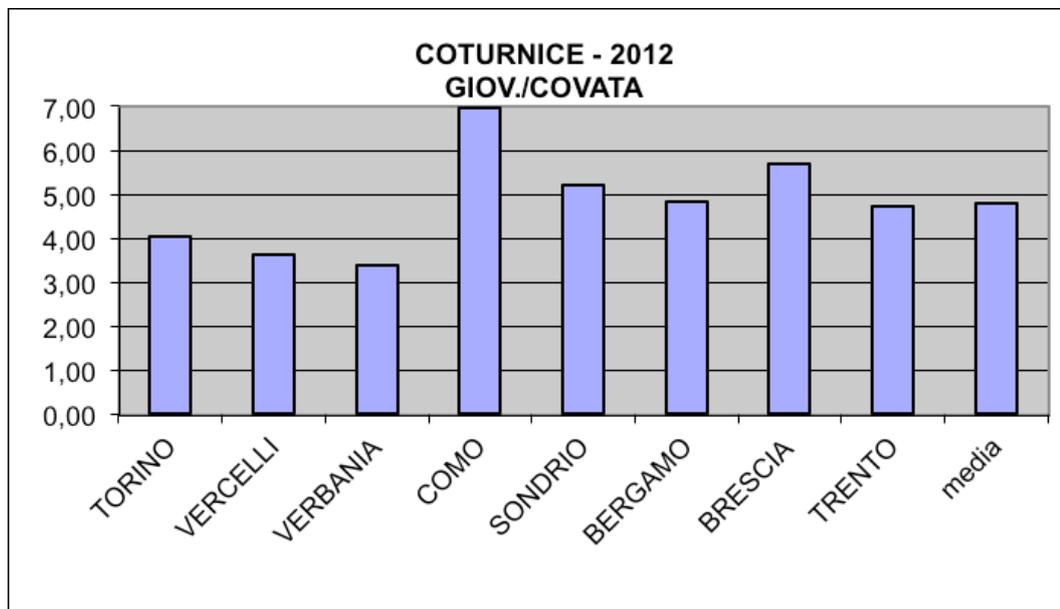


Fig. 5

PERNICE BIANCA (Fig. 6)

- Giovani/Adulti: max. 2,0 (Brescia); min. 0,61 (Aosta); media Alpi italiane 1,52.
- Giovani/Covata: max. 4,3 (Sondrio); min. 2,0 (Brescia); media Alpi italiane 3,63.

Considerando la media di entrambi gli indici (giov./adulti; giov./covata), si evidenzia come per tutte 3 le specie, gli indici stessi aumentano tra il 2010 (dati qui non presentati) e il 2012.

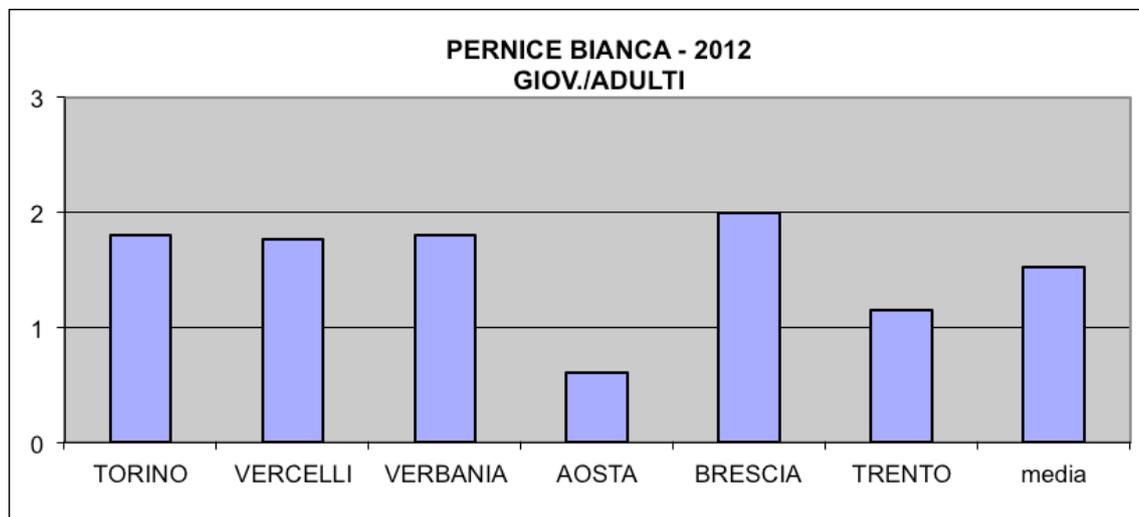


Fig. 6

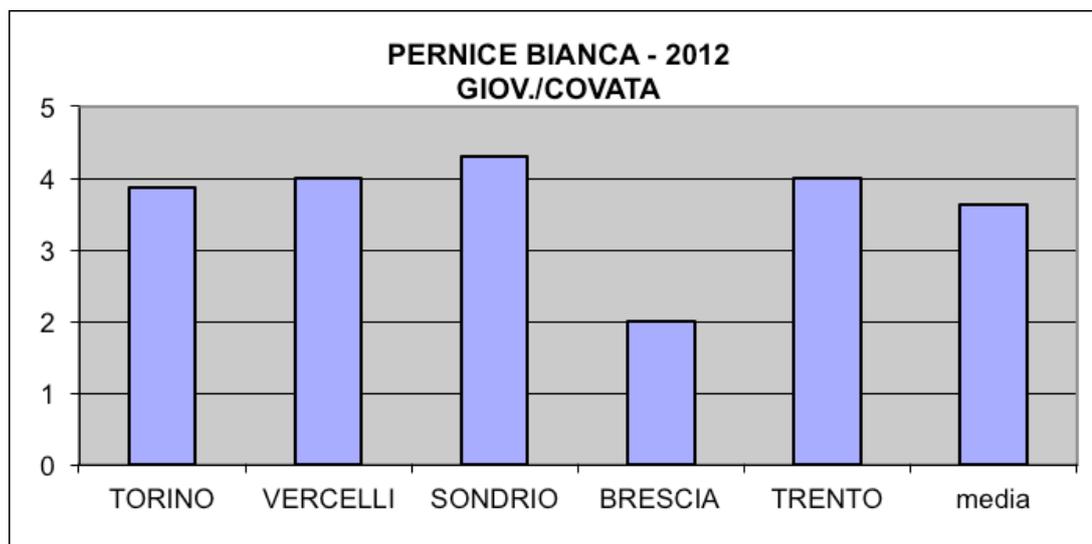


Fig. 6

Negli anni dell'indagine, per le ALTRE SPECIE non è stato possibile rilevare dati significativi per l'elaborazione.

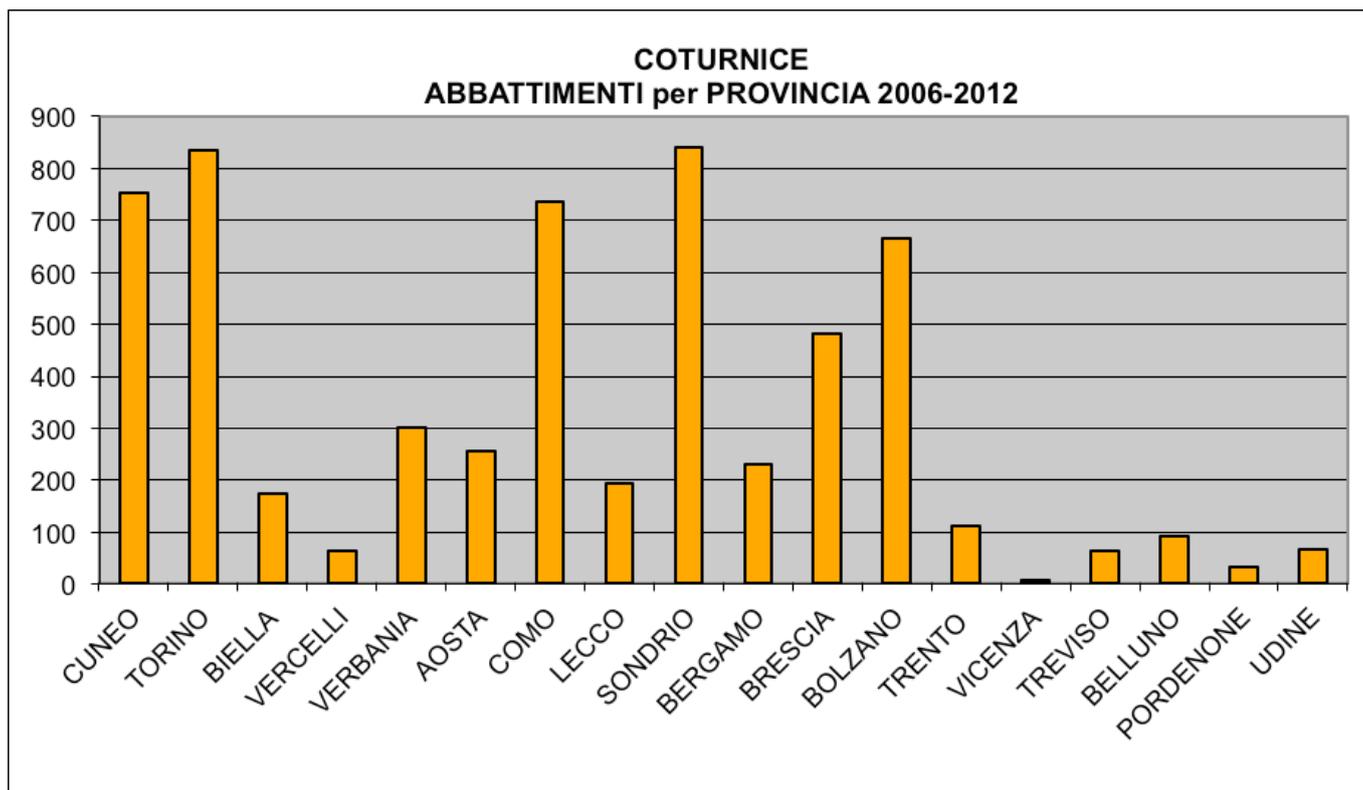
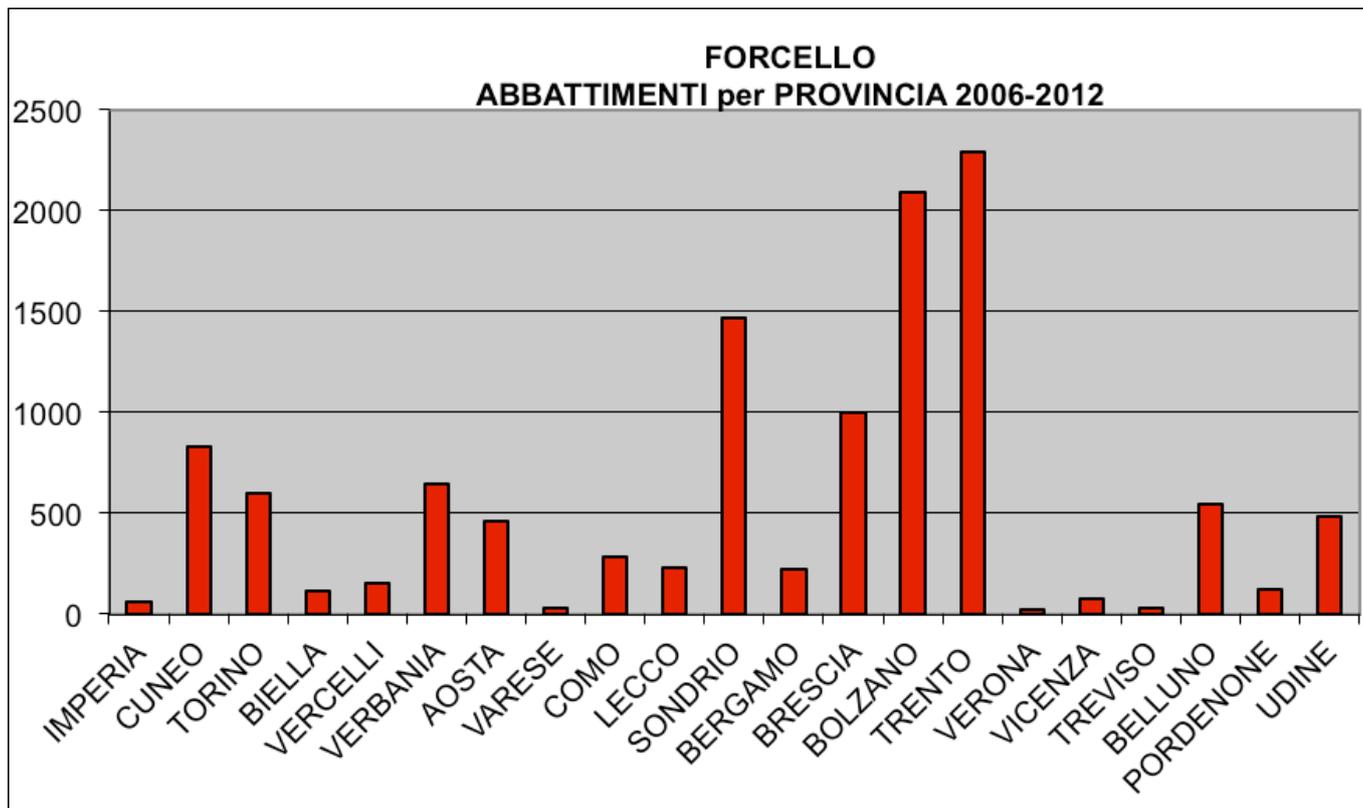
#### Recupero ambientale 2012

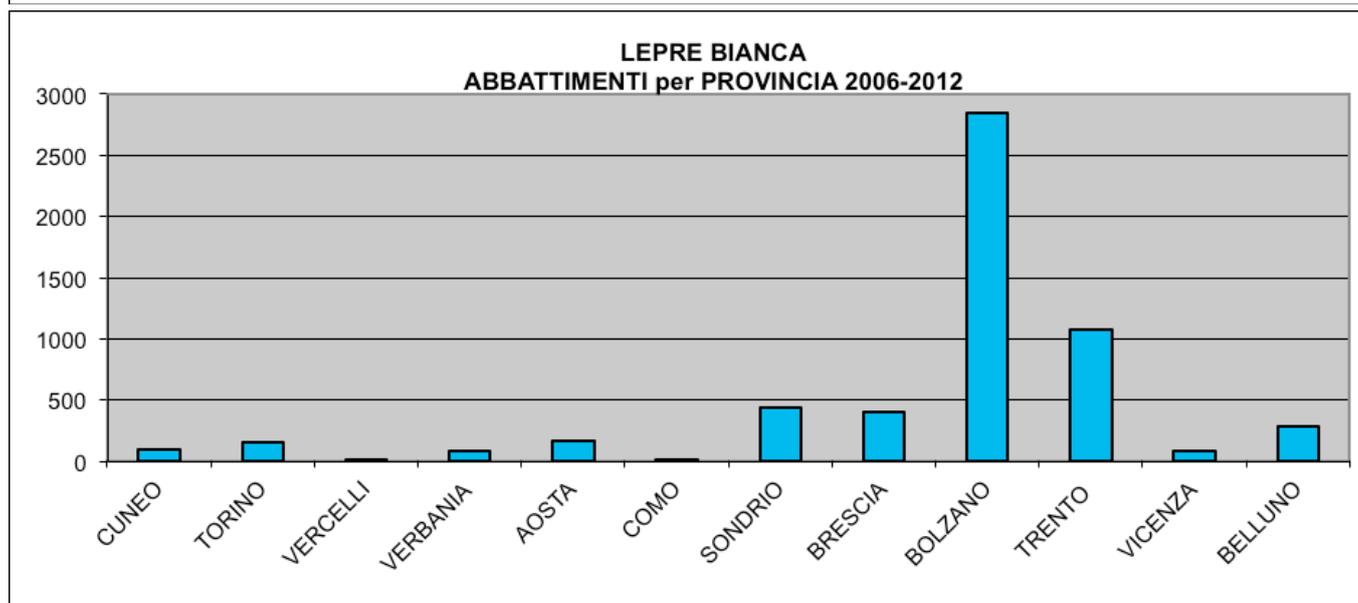
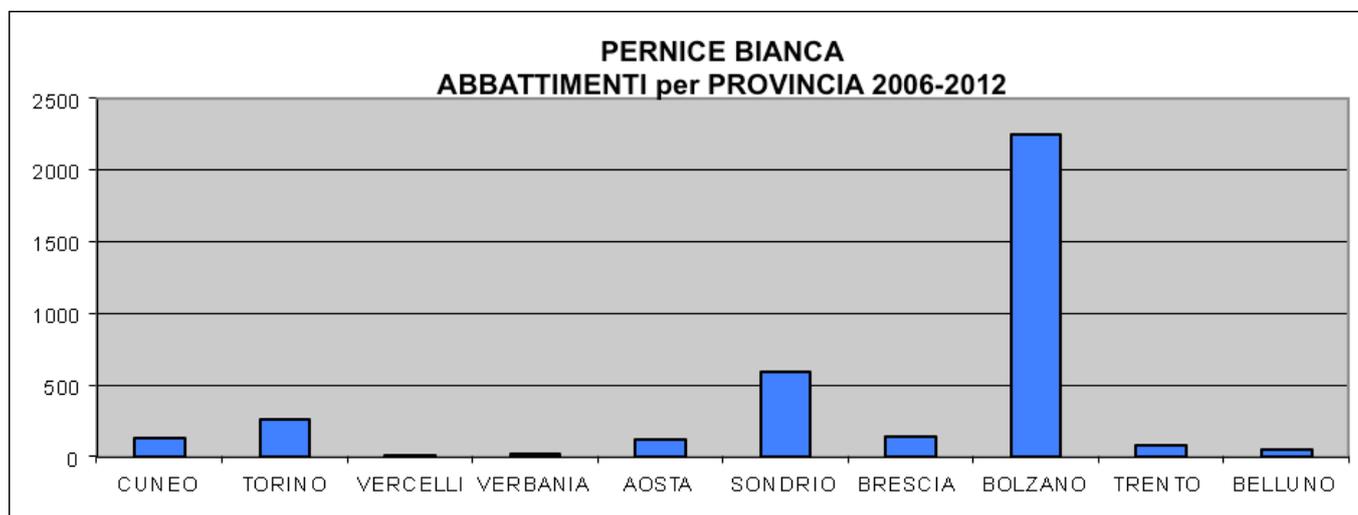
È una pratica diffusa sulle Alpi italiane, grazie all'impegno del mondo venatorio, volta soprattutto al recupero di habitat idoneo per il Forcello e la Coturnice. Non è stato però possibile recuperare i dati analitici di tipo quantitativo e qualitativo.

#### Prelievo (2006 - 2012)

Nell'analisi sottostante viene preso in considerazione il prelievo delle quattro specie cacciabili a livello Provinciale, Regionale e di Alpi italiane. Non sono correlabili gli abbattimenti tra le varie entità territoriali (Province, Regioni) in quanto variano le superfici, il territorio vocato e quello cacciabile; è bene considerarli solo come valori "assoluti". Per il Forcello si può abbattere solo il maschio, mentre per le altre specie anche la femmina.

PRELIEVO PER PROVINCIA 2006 - 2012 (Fig. 7)





Vengono prese in considerazione, in ordine quantitativo di prelievo, le prime 5 province.

● **FORCELLO**

Nella provincia di Trento si è abbattuto il maggior numero di maschi (2.294, il 19,48% del totale), a seguire le province di Bolzano (2.090), Sondrio (1.472), Brescia (999) e Cuneo (832). In queste 5 province si sono prelevati 7.687 capi (il 65,29% del totale).

● **COTURNICE**

Nella provincia di Sondrio si è prelevato il maggior numero di capi (841, il 14,24% del totale), a seguire le province di Torino (834), Cuneo (752), Como (735), e Bolzano (666). In queste 5 province

si sono prelevati 3.828 capi (il 64,80% del totale).

● **PERNICE BIANCA**

Nella provincia di Bolzano si è prelevato il maggior numero di capi (2.250, il 62,02% del totale), a seguire le province di Sondrio (587), Torino (257), Brescia (138) e Cuneo (126). In queste 5 province si sono prelevati 3.358 capi (il 92,56% del totale).

● **LEPRE BIANCA**

Nella provincia di Bolzano si è prelevato il maggior numero di capi (2.846, il 50,35% del totale), a seguire le province di Trento (1.078), Sondrio (439), Brescia (407) e Belluno (288). In queste 5 province si sono prelevati 5.058 capi (il 89,49% del totale).

Prendendo in considerazione tutte le 4 specie cacciabili, la provincia dove viene prelevato il maggior numero di capi è quella di **Bolzano** (tot. 7.852 capi, il 29,12% del totale; Galliformi alpini 5.006, Lepre bianca 2.846), seguita da quella di **Trento** (tot. 3.563 capi, il 13,22% del totale; Galliformi alpini 2.485, Lepre bianca 1078,) e di **Sondrio** (tot. 3.339 capi, il 12,39% del totale; Galliformi alpini 2.900, Lepre bianca 439).

In queste **3 province**, rispetto agli abbattimenti effettuati su tutto l'arco alpino italiano, si prelevano in totale 14.754 capi (il 54,73%), di cui Galliformi alpini 10.391 capi (il 38,54%) e Lepre bianca 4.363 capi (il 16,18%).

#### PRELIEVO PER REGIONE 2006 - 2012 (Fig. 8)

Vengono prese in considerazione, in ordine quantitativo di prelievo, le prime 3 regioni.

##### ● FORCELLO

Il Fagiano di monte viene prelevato maggiormente nella regione Trentino-Alto Adige (4.384 maschi, il 37,24% del totale), seguito da Lombardia (3.243) e Piemonte (2.342).

##### ● COTURNICE

La Coturnice viene prelevata maggiormente nella

regione Lombardia (2.483 capi, il 42,04% del totale), seguito da Piemonte (2.126) e Trentino-Alto Adige (778).

##### ● PERNICE BIANCA

La Pernice bianca viene prelevata maggiormente nella regione Trentino-Alto Adige (2.329 capi, il 64,20% del totale), seguito da Lombardia (725) e Piemonte (406).

##### ● LEPRE BIANCA

La Lepre bianca viene prelevata maggiormente nella regione Trentino-Alto Adige (3.924 capi, il 69,43% del totale), seguito da Lombardia (853) e Veneto (371).

La regione dove viene prelevato il maggior numero di capi è il Trentino-Alto Adige (tot. 11.415 capi, il 42,34%; Galliformi alpini 7.491, Lepre bianca 3.924), seguita dalla Lombardia (tot. 7.304 capi; Galliformi alpini 6.451, Lepre bianca 853) e dal Piemonte (tot. 5.215 capi; Galliformi alpini 4.874, Lepre bianca 341).

In queste 3 regioni, rispetto agli abbattimenti effettuati su tutto l'arco alpino italiano, si prelevano 23.934 capi (l'88,78% del totale), di cui Galliformi alpini 18.816 capi (il 69,79%) e Lepre bianca 5.118 capi (il 18,98%).

Fig. 8

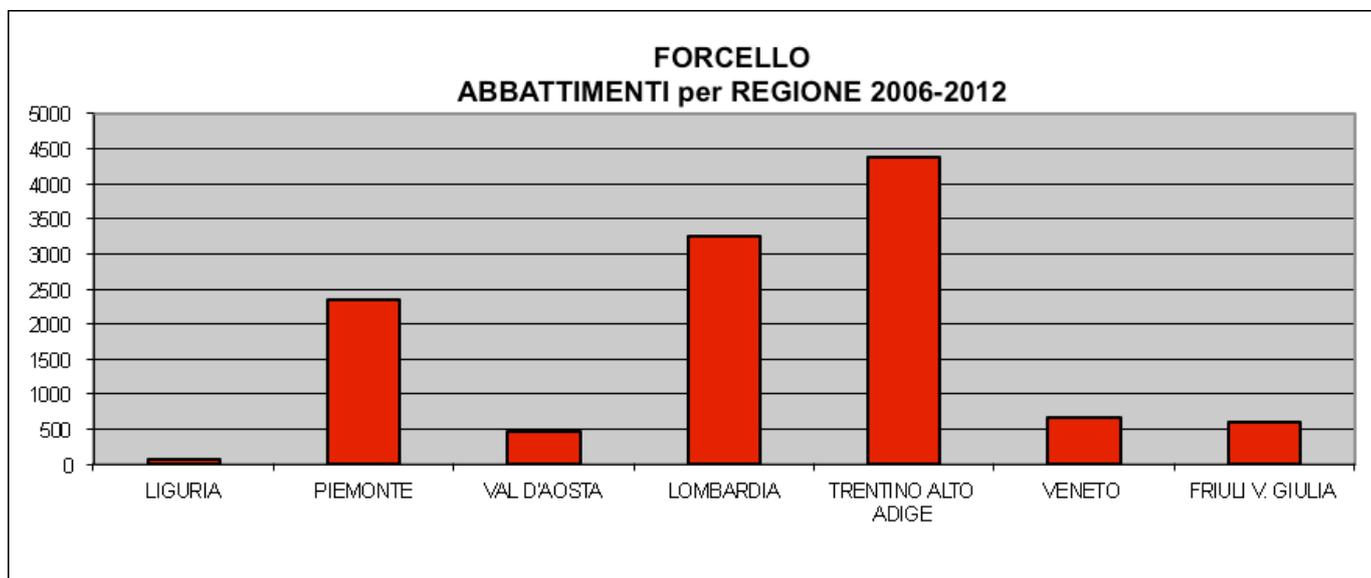
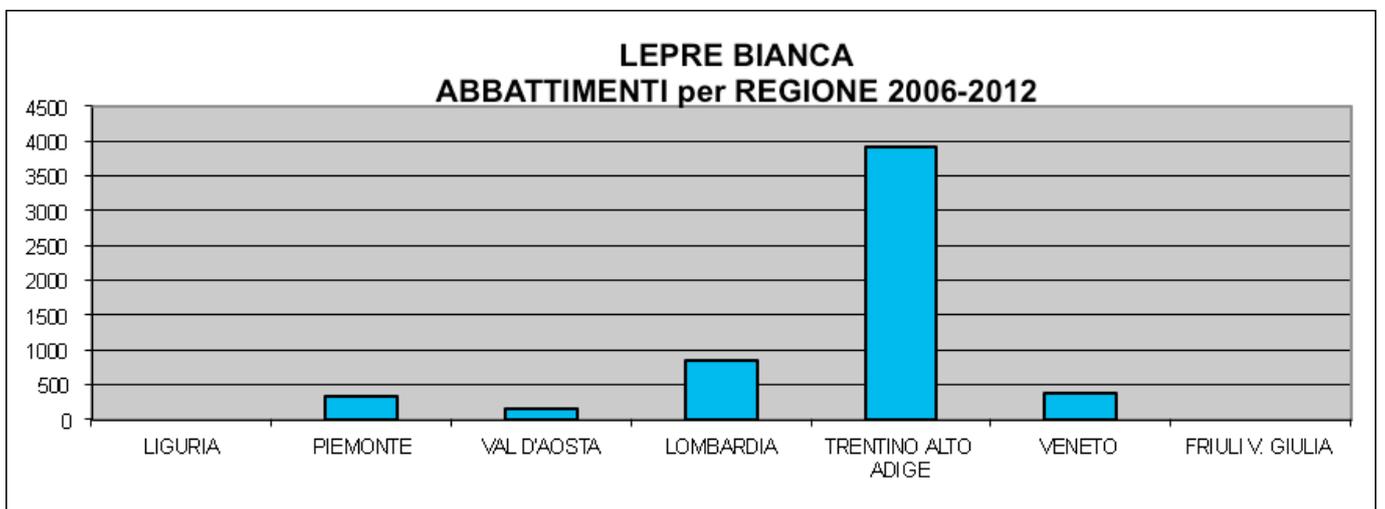
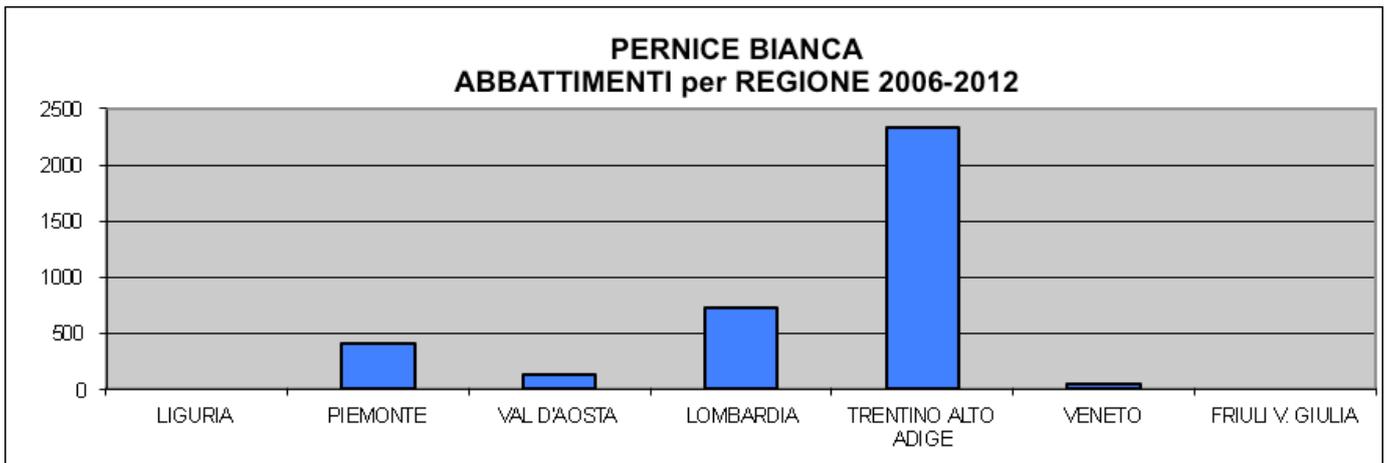
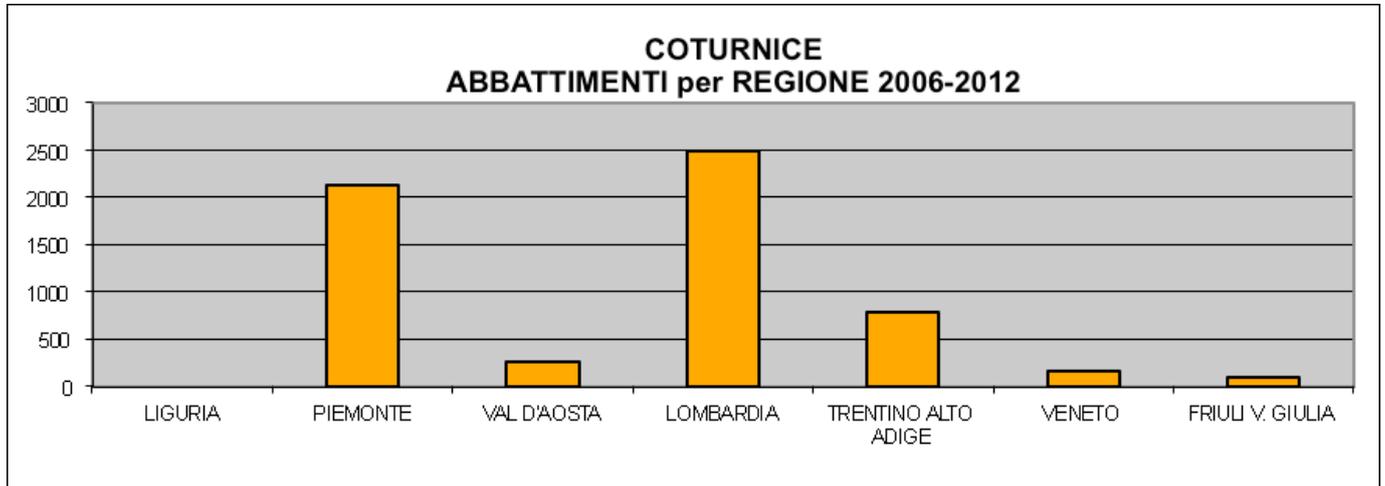
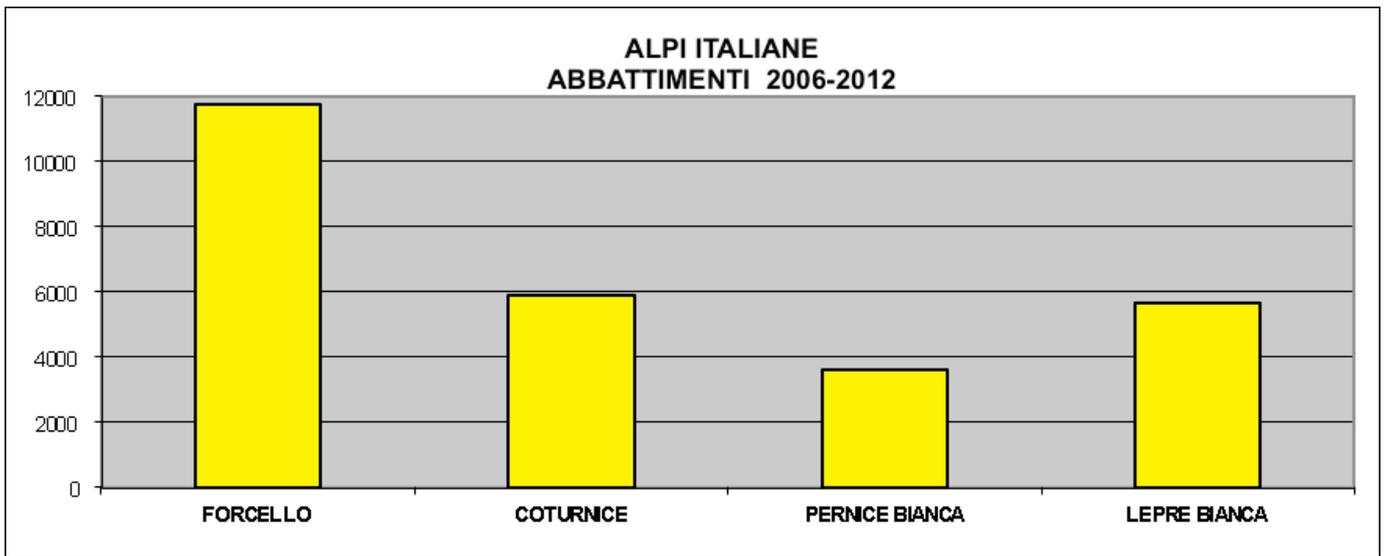


Fig. 8



**PRELIEVO COMPLESSIVO SULLE ALPI ITALIANE 2006 - 2012**

Fig. 9



Su tutte le Alpi italiane, nel periodo 2006-2012, la specie dove si è avuto il maggior prelievo è il Fagiano di monte (11.773 maschi, il 43,67%), seguito da Coturnice (5.907 capi, il 21,91%), Lepre bianca (5.652 capi, il 20,96%) e Pernice bianca (3.628 capi, il 13,46%).

Il prelievo totale di fauna "tipica alpina", Galliformi alpini e Lepre bianca, è di **26.960 capi**.

**ANDAMENTO DEL PRELIEVO**

● **FORCELLO 2006 - 2012** (Fig. 10)

Sulle Alpi italiane l'andamento del prelievo tende ad una diminuzione. Nel primo biennio (2006-2007) si sono abbattuti 3.994 maschi (il 33,93% del totale), nel secondo biennio (2009-2010) 3.208 (27,25%), nell'ultimo biennio (2011-2012) 3.269 (il 27,78%); pertanto quasi un prelievo costante nell'ultimo quadriennio. Una evidente flessione degli abbattimenti si è avuta nel 2008 (1.302, 11,06%).

Fig. 10

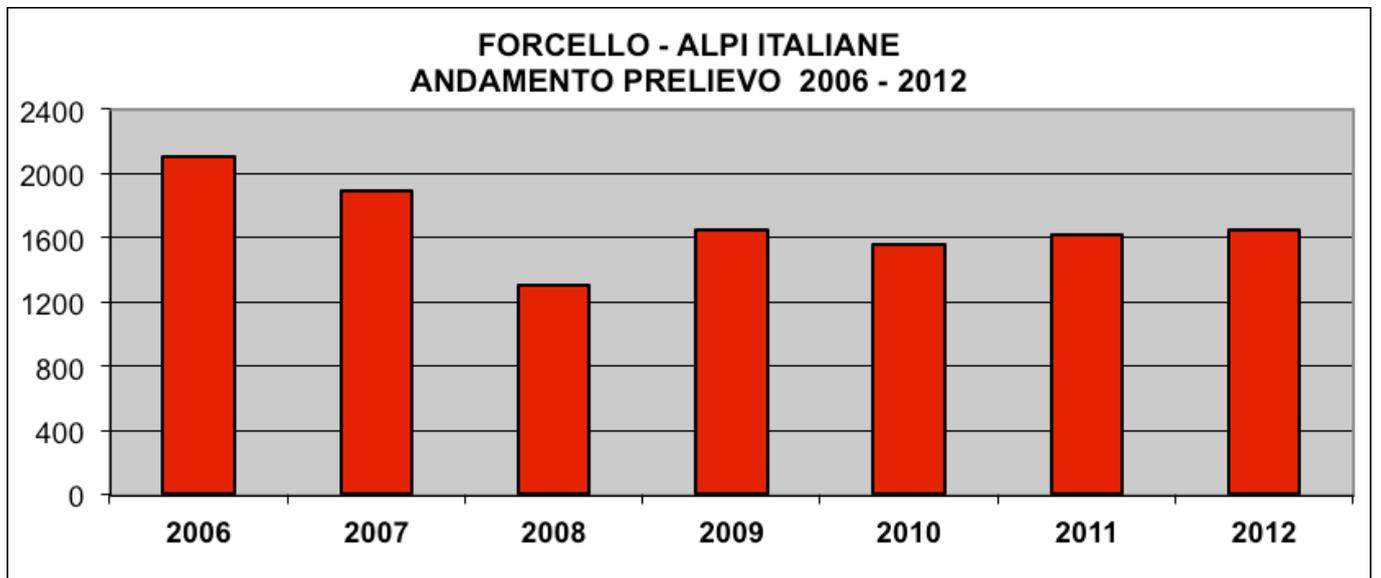
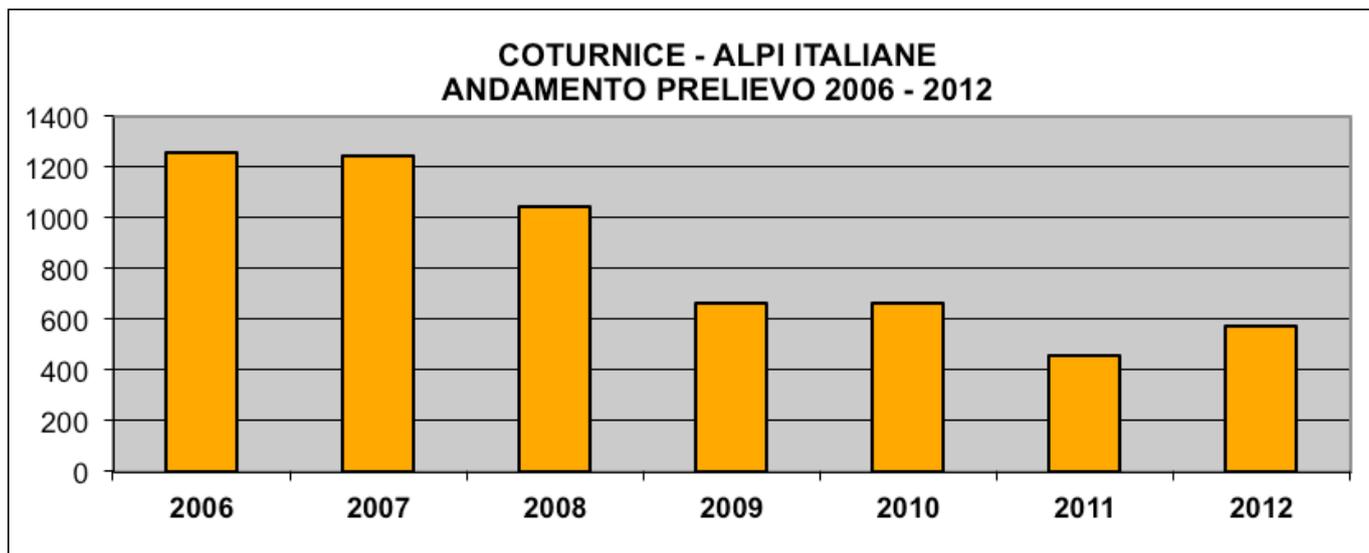


Fig. 11

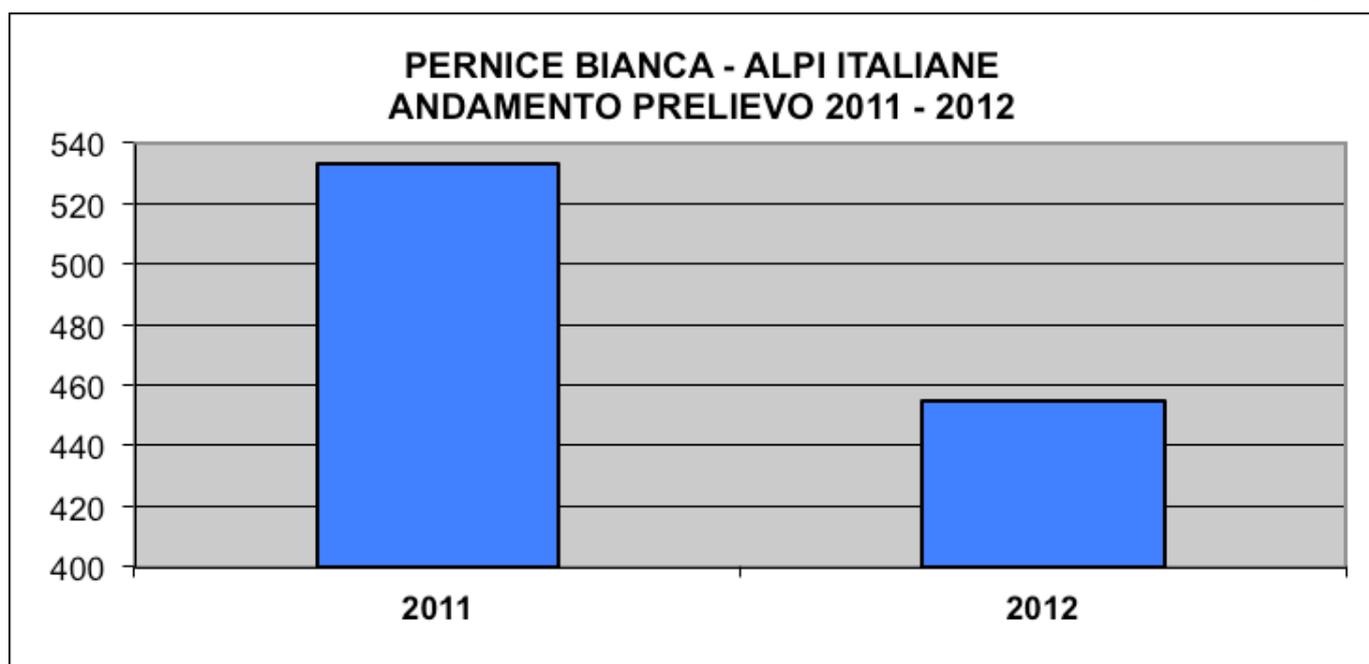


● **COTURNICE 2006 - 2012** (Fig. 11)

Sulle Alpi italiane l'andamento del prelievo tende ad una evidente diminuzione. Nel triennio (2006-2008) si sono abbattuti 3.550 capi (il 60,08% del

totale), mentre nell'ultimo quadriennio (2009-2012) si sono abbattuti 2.357 (il 39,92%). Nel 2008 si ha l'inversione di tendenza, e si ha l'inizio della diminuzione del prelievo.

Fig. 12

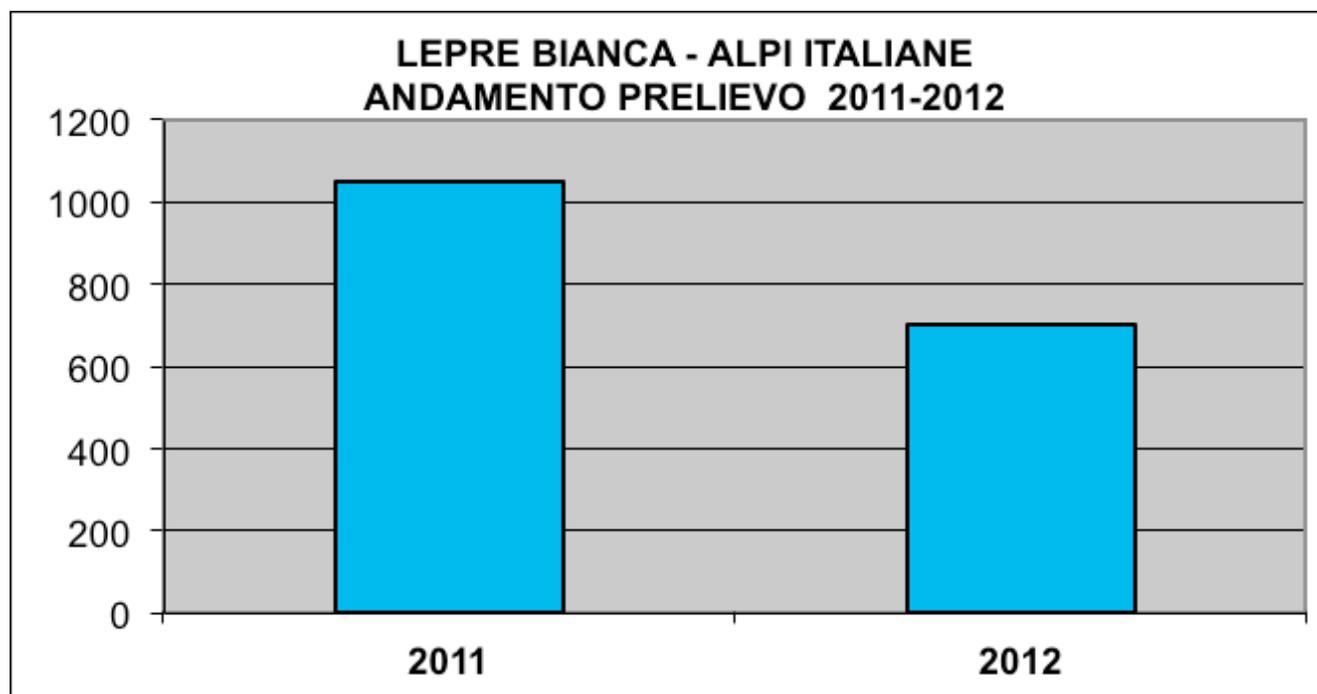


● **PERNICE BIANCA 2011- 2012** (Fig. 12)

Sulle Alpi italiane l'andamento del prelievo tende

ad una diminuzione (il 7,9%) tra il 2011 (53,95% del prelievo tot.) e il 2012 (46,05%).

Fig. 13



● **LEPRE BIANCA 2011- 2012** (Fig. 13)

Sulle Alpi italiane l'andamento del prelievo tende ad una diminuzione (il 19,78% tra il 2011 (59,89% del prelievo tot.) e il 2012 (40,11%).

**CONCLUSIONI**

Nel periodo 2006-2012, il prelievo venatorio delle 4 specie cacciabili ammonta in totale a quasi **27.000 capi**; la tendenza va verso ad una diminuzione degli abbattimenti.

In quasi tutte le province dove vi è la presenza delle specie è anche concessa la caccia.

Il periodo di apertura alla caccia e la maggior parte degli abbattimenti si collocano soprattutto in ottobre.

I censimenti (primaverili e/o estivi) si svolgono su quasi tutto l'arco alpino.

Il successo riproduttivo rilevato nel 2012 varia, anche di molto, tra provincia e provincia. Mentre per il Forcello e la Coturnice si sono registrati parametri (media Alpi italiane) compatibili con il prelievo venatorio, per la Pernice bianca si è registrato un rapporto Giovani/Adulti preoccupante, anche se l'altro parametro considerato (Giovani/

Covata) è soddisfacente. Purtroppo non si sono potuti rilevare dati sulla Lepre bianca e sugli altri 2 Galliformi alpini.

Il "recupero ambientale" è una pratica abbastanza diffusa finalizzata al Forcello e alla Coturnice, ma purtroppo non si conoscono i dati quantitativi e qualitativi.

Si auspica che a livello nazionale l'ISPRA (comunicazione del 21.02.2013, Richiesta di collaborazione a Regioni, Province, Comprensori Alpini, Parchi naz. e reg., per una "Banca dati sui Galliformi") possa raccogliere e rendere pubblico in poco tempo i dati sulla tipica fauna alpina.

L'UNCZA, in quest'ottica, il 5 settembre 2013 ha siglato un accordo con l'Istituto Superiore per la Ricerca e la Protezione Ambientale (ISPRA) di Ozzano Emilia (BO) e con questa raccolta ed elaborazione di dati vuole dare il suo concreto contributo. L'accordo, esteso anche alla Fondazione Edmund Mach (FEM) di San Michele all'Adige (TN), prevede anche la raccolta di campioni per analisi genetiche e di altra natura. Finora (novembre 2014), su tutto l'arco alpino italiano e per tutte le 6 specie, sono stati raccolti oltre 500 campioni.

## BIBLIOGRAFIA

**Artuso Ivano, 2009** - “La presenza dei Galliformi alpini”. In: “Caccia alpina” n° 10, agosto 2009 - Rivista dell'UNCZA, pp. 9-14.

**Artuso Ivano, 2013** - Hunting and breeding success of rock partridge *Alectoris graeca saxatilis* on the Italian Alps (2006-2010). In: Sorace A., Malacarne G., Meneguz P.G., Spanò S. (eds.) 2013. Proceedings of the first conference on the Mediterranean populations of the genus *Alectoris*. Status, Conservation and Management. Alessandria 14-15 November 2011, *Avocetta* 37: 133 - 136.

**Artuso Ivano, 2014** - Indagine su Tetraonidi, Coturnice e Lepre bianca (2006-2012). In: “Tetraonidi e Coturnice. Presenze, gestione e ricerca sulle Alpi”. Quaderni della Federcaccia n° 2, 2014. Ed. FIDC e UNCZA

## SITI INTERNET

Regione Piemonte - Osservatorio faunistico - Tipica avifauna alpina.

## RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano i componenti della “Commissione Avifauna” e tutti coloro che hanno collaborato alla riuscita di questa indagine.

In particolare: Luca Calvini, Bepi Audino, Aldo Falchero, Mauro Di Berti, Vito Benevelli, Gino Lorenza, Daniele Quaretta, Luigi Gasperi, Armando De Lorenzi, Dario Carcano, Giampaolo Grassi, Marco Bonaldi, Michela Giacomelli, Paolo Demartin, Emilio Rudari, Andrea De Bortoli, Renato De Menech, Ivano Confortini, Francesco Dalla Vecchia, Dorino Stocchero, Mario Bernardi, Matteo De Luca.

Gli Uffici Caccia Provinciali e Regionali, i Comprensori Alpini, le Sezioni provinciali/regionali FIDC, le Associazioni Cacciatori del Trentino e dell'Alto Adige, i Circoli UNCZA, in particolare quello delle “Prealpi Orobiche”, i Tecnici faunistici e i singoli rilevatori esperti, inoltre Alessandro Brugnoli, Luca Pedrotti, Giorgio Carmignola, Lothar Gerstgrasser, Heinrich Aukenthaler, Walter Sieff, Roberto Parodi.

Il Presidente Sandro Flaim, tutti i Componenti del Direttivo, il Segretario Mauro Bortolotti, dell'UNCZA, che hanno voluto promuovere e sostenere questa indagine.



## INDIRIZZI

Ivano Artuso  
Via Degaspero 23/2 38070 - Terlago (TN)  
ivano.artuso@tin.it e artuso.ivano@alice.it

**Unione Nazionale Cacciatori Zona Alpi (UNCZA)**  
Via Carlo e Valeria Julg, 16  
38121 Cognola, Trento  
unczatn@alice.it

# Recupero habitat naturali



In materia di recupero habitat, la Legge regionale 26/93 prevede tra i suoi obiettivi la “valorizzazione ambientale di aree di particolare interesse faunistico e di ecosistemi di alta valenza naturalistica ed ambientale, per l’incremento delle popolazioni di specie di fauna di interesse venatorio in declino e per la conservazione e incremento della biodiversità”.

Pertanto anche quest’anno i cacciatori del Cac Alpi Comasche, come consuetudine, hanno generosamente messo a disposizione il loro tempo e le loro forze per cercare di conservare il più possibile un habitat conforme alle esigenze delle specie che lo abitano. Basti pensare che anche se il Regolamento interno prevede di dedicare alle finalità legate al recupero dell’habitat una sola giornata, i responsabili di settore, considerate le necessità di manutenzione del nostro territorio, hanno optato per la messa a disposizione da parte degli operatori interessati, di un minimo di numero due giornate.

Per fornire qualche dato indicativo: come Comprensorio Alpino arriviamo già a dedicare numero 3.000 giornate operative su base annua, ma l’amore e l’attaccamento alle nostre montagne è così forte, convinto e coinvolgente da indurci a fare sempre di più, senza necessità di essere a tal fine sollecitati da alcuno.

Nonostante il nostro impegno, però, non sempre riusciamo a soddisfare tutte le esigenze ambientali e paesaggistiche del nostro vasto comprensorio. E’ per tale ragione che il Comitato di Gestione ha voluto organizzare un’azione sinergica con le Associazioni del territorio capaci di analogha sensibilità verso l’ambiente e le sue problematiche gestionali.

La cooperazione nata con le Associazioni prose-

gue con passione e cogliamo l’occasione per ringraziare tutti quegli enti che, uniti dal medesimo fine, stanno lavorando insieme a noi. L’obiettivo è quello di ottenere dei miglioramenti ambientali di rilievo a beneficio di tutti, avendo come punti di riferimento zone come il Trentino Alto Adige o la Val d’Aosta dove l’azione in sinergia con tutte le Associazioni presenti sul territorio è un punto cardine per ottenere ambienti spettacolari.

Per quanto riguarda le Amministrazioni Comunali non possiamo affermare che il dialogo sia idilliaco, così come con talune Associazioni. Ciò perché non tutti apprezzano il lavoro da noi svolto o perché rivendicano attenzioni verso differenti finalità e prerogative.

Il nostro intento e obiettivo è sempre stato quello di concordare la nostra azione e la natura degli interventi ambientali nei vari territori comunali, chiedendo unicamente come contropartita, la possibilità di transitare liberamente con i mezzi necessari agli scopi, sui percorsi agro-silvo-pastorali la cui viabilità in termini di gestione è in capo alle Amministrazioni Comunali di pertinenza che, così come previsto dall’art. 21, comma 1, della L.R. 27/2004: “sono infrastrutture finalizzate ad un utilizzo prevalente di tipo agro-silvo-pastorale, non adibite al pubblico transito. Il transito è disciplinato da un regolamento comunale”.

Tale collaborazione è stata recepita in modo positivo da diversi Enti Locali, che si sono dimostrati disponibili ed hanno apprezzato il lavoro da noi svolto. Alcuni Comuni, invece non hanno fornito alcun riscontro alla nostra proposta, dimostrando disinteresse verso la nostra iniziativa, facendosi sovente promotori di iniziative alternative, contrastanti lo spirito venatorio, come ad

esempio la creazione di parchi, etc.

Detto ciò, si giunge al paradosso che taluni enti arrivano addirittura ad incaricare ditte esterne a svolgere quelle attività manutentive ambientali, di cui noi, invece, ci facciamo carico a titolo completamente gratuito, sopportandone i costi esecutivi. E' un peccato assistere all'utilizzo dei soldi pubblici in questo modo, soprattutto in momenti in cui l'oculatezza ed il raziocinio nella destinazione delle risorse pubbliche dovrebbero collocarsi tra le principali preoccupazioni di un pubblico amministratore.

Noi, comunque, proseguiamo nella nostra convinta azione a sostegno dell'ambiente e della sua valorizzazione e salvaguardia, senza abbandonare la speranza, col tempo, di coinvolgere anche coloro che sino ad ora si sono dimostrati ritrosi.

#### **RECUPERO HABITAT SETTORE 5**

Anche nel settore n. 5 comprendente i comuni di Porlezza, Corrido, Valsolda, e tutta la Val Rezzo, i colleghi cacciatori si sono adoperati nella realizzazione delle attività di recupero ambientale, previste nel programma degli interventi più specificatamente finalizzati al ripristino della viabilità pedonale, sui sentieri della Valsolda, unitamente al recupero a pascolo dei terreni incolti, oltre alla posa di recinzione elettrificata in località "Dasio". Ci preme, in questa circostanza esprimere un sentito riconoscimento a tutti i colleghi, per il fattivo e proficuo impegno.

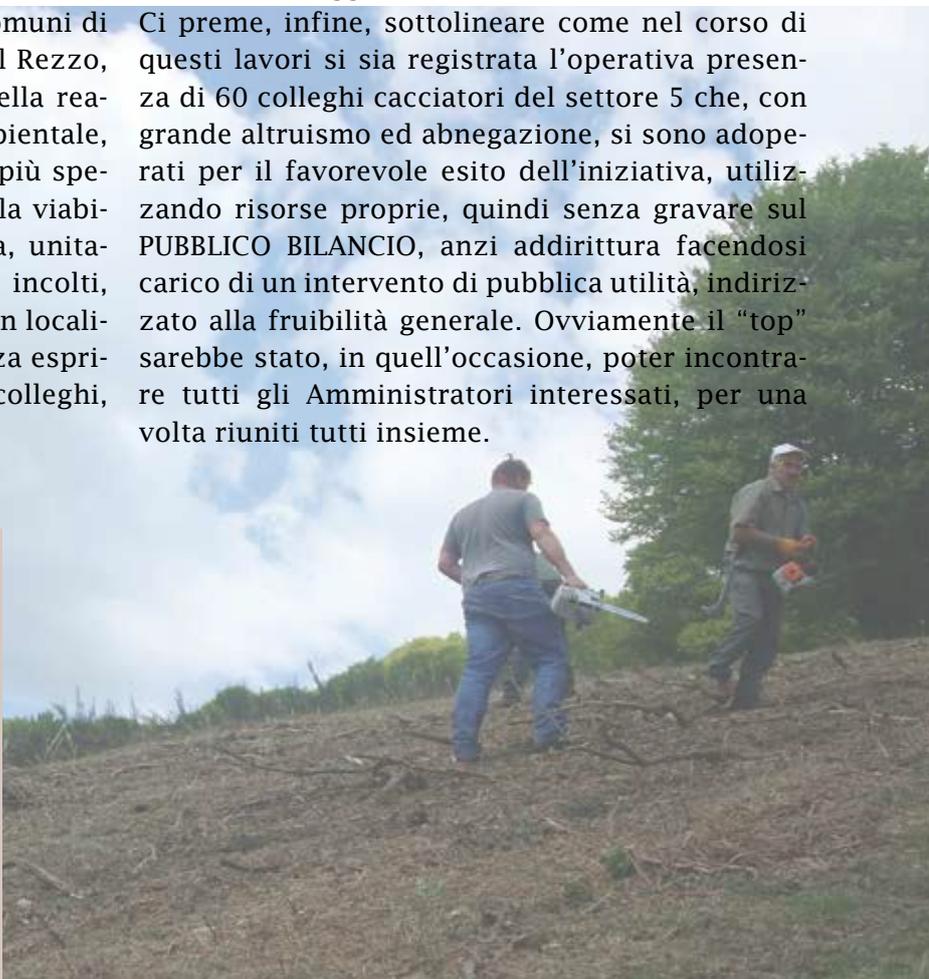


Anche nell'ambito del comune di Porlezza sono in corso, ad opera dei colleghi di quella realtà locale, alcuni lavori finanziati con appositi fondi del nostro Comprensorio. Si tratta di interventi di ripristino e recupero del sentiero per "l'Alpe Vecchio di Cima", allo scopo di renderlo finalmente percorribile con un mezzo meccanico tipo "motocariola".

Per quanto attiene, inoltre, i contesti di Corrido e Valrezzo, sempre con il contributo fattivo e disinteressato dei colleghi cacciatori di quella realtà, sono in corso i lavori di recupero dei pascoli in località "Cepp" e di ripristino dei sentieri verso "Pra Marzio" e "Passo Stretto".

Un altro importante intervento ha interessato la manutenzione del tratto di carrozzabile che dal "Passo della Cava" sale verso "San Lucio", con la creazione di appositi spazi da dedicare alle soste ristoro dei viaggianti, turisti ed escursionisti.

Ci preme, infine, sottolineare come nel corso di questi lavori si sia registrata l'operativa presenza di 60 colleghi cacciatori del settore 5 che, con grande altruismo ed abnegazione, si sono adoperati per il favorevole esito dell'iniziativa, utilizzando risorse proprie, quindi senza gravare sul PUBBLICO BILANCIO, anzi addirittura facendosi carico di un intervento di pubblica utilità, indirizzato alla fruibilità generale. Ovviamente il "top" sarebbe stato, in quell'occasione, poter incontrare tutti gli Amministratori interessati, per una volta riuniti tutti insieme.



# Prima e dopo

## lo sparo

di Roberto Cont

La caccia rappresenta una delle più antiche attività praticate dall'essere umano. Millenni fa, l'uomo svolgeva questa pratica non semplicemente per nutrirsi, bensì per sopravvivere. Nell'era odierna la caccia, invece, ha subito progressivamente molte trasformazioni, che alla lunga hanno donato maggior tutela e protezione agli animali destinati a questa sorte. Essa, come del resto molte altre branche del sistema naturale, quali l'agricoltura, la pesca e la selvicoltura, utilizza un bene naturale del territorio. Tutti noi cacciatori sfruttiamo soltanto l'eccedenza della selvaggina cacciabile, in modo da garantire il principio della fruizione sostenibile della risorsa.

Il compito di ogni cacciatore non è quello di abbattere indiscriminatamente la selvaggina, bensì quello di mantenere l'equilibrio naturale e la salute del nostro patrimonio faunistico. Risulta dunque necessario prelevare solo gli animali selvatici assegnati, pur sempre basandosi su un criterio regolamentare, in modo tale che essi non siano esposti a inutili disturbi e che non soffrano. È qui che in ogni cacciatore deve uscire il giusto spirito venatorio. La caccia ci impegna a un senso di rispetto e di totale correttezza nello sfruttamento delle risorse faunistiche.

Alla base di questa breve premessa, mettiamo in luce un aspetto molto importante: "durante l'esercizio venatorio nulla si spreca!".

La parte finale di ogni attività venatoria che porta, quindi, al compimento di tutti i nostri attenti sacrifici e sforzi (censimenti, valutazione dei capi, accompagnamenti, giornate ecologiche con il ripristino habitat, collaborazione con il perso-

nale di vigilanza, controllo sul territorio, rassegne, trofei...), è il faticoso momento dello sparo. Ogni cacciatore, in questo breve attimo, dovrà farsi responsabile dell'opportunità che la natura gli ha offerto, dimostrando, innanzitutto a se stesso, l'elevato e genuino valore dell'atto che sta compiendo, e poi dimostrandolo anche a tutte quelle persone che, ignare di tutti i suoi e nostri doveri, non aspettano altro che un errore.

Sparare è perciò l'atto inevitabile da compiere per arrivare all'obiettivo. Sparando si può fallire completamente il bersaglio, ma si può anche ferire e il ferimento è un'eventualità spiacevolissima. Se il tiro è stato pulito (se il cacciatore dopo aver valutato attentamente il capo e messo in pratica tutte le prescrizioni teoriche sul tiro) e l'animale è caduto sull'anschuss (luogo esatto dove il capo si trovava al momento del tiro), l'intervento di prelievo venatorio si è concluso nella

Cane da Traccia (il Bavarese)



giusta maniera. L'animale può subire sì un colpo mortale, ma può percorrere comunque anche alcuni metri o alcune centinaia di metri, oppure subire ferite non mortali. È proprio in questo frangente che nascono, o dovrebbero emergere, tutta la correttezza e la competenza di ogni Cacciatore di Ungulati.

A questo punto cosa deve fare il cacciatore?

Il cacciatore, dopo lo sparo, dovrà osservare le reazioni dell'animale e, quindi, valutare il tutto, proprio per capire l'esito del colpo stesso. Ricordo che dopo ogni colpo sparato si deve andare ad esaminare l'anschluss, sempre e comunque, anche se si è certi che la palla non abbia toccato il selvatico. "E' meglio perdere la giornata di caccia, piuttosto che lasciare sul posto o nelle immediate vicinanze dell'anschluss l'animale morto o ferito (e che probabilmente andrà a morire), causando così, innanzitutto una perdita economica e soprattutto trascurando tutti quei giusti comportamenti che fanno di un cacciatore un "degnò cacciatore", ovvero un gestore attento del patrimonio faunistico!

1. Se l'animale è stato colpito in modo corretto e pulito, cadrà sulle sue gambe; allora il cacciatore, dopo aver atteso per qualche minuto nella postazione di tiro, potrà avvicinarsi all'anschluss per recuperare l'animale abbattuto;

2. Se l'animale è stato ferito mortalmente (cioè se l'effetto mortale del proiettile lascerà al selvatico compiere alcuni o decine di metri prima di cadere) o nelle peggiori delle ipotesi ferito superficialmente, allora in questi casi il cacciatore avrà l'obbligo di attendere prima di avvicinarsi all'anschluss almeno qualche decina di minuti. Ricordo che il selvatico ferito ha timore dell'uomo e la sua presenza potrebbe provocargli una reazione sorprendentemente energica, che gli permetterebbe di sfruttare tutte le ultime forze per riuscire ad andare a morire, a completo sfinimento, il più lontano possibile. In questi casi si rende necessaria la ricerca del selvatico. L'inse-

guimento del selvatico ferito non verrà condotto dal cacciatore (magari con un cane qualsiasi, comandato per l'inconveniente accaduto). Occorre, infatti, seguire tutta una serie di regole, poiché "il successo del recupero dipende, in molti casi, dal comportamento del cacciatore stesso". Vediamole.

Il cacciatore si avvicina con l'arma carica e pronta allo sparo al punto dove l'animale è stato ferito. Se il capo non giace nello stesso punto (sull'anschluss) è necessario ricercare con molta attenzione gli indizi del colpo (segni di caccia): sangue, peli tagliati, schegge d'osso, lembi di carne... Ogni eventuale segno trovato dovrà essere marcato dal cacciatore. È estremamente importante che il cacciatore non calpesti eccessivamente il luogo del ferimento per non modificare gli odori e confondere il lavoro successivo del cane (cane da traccia). Sia per motivi di ordine etico che per motivi di ordine economico, il recupero dei capi di ungulato feriti sono alla base di una seria gestione venatoria del patrimonio faunistico. Per effettuare con razionalità il Recupero è necessario che in ogni riserva, comprensorio o distretto, sia istituita una squadra di ricerca, costituita



Rassegna Trofei a Gravedona (Co)

da qualificati esperte coppie “cane-conduttore” che si mettano a disposizione alla richiesta del cacciatore, “educato” a richiedere tali interventi. Per quanto ci riguarda anche nella nostra Provincia è stato istituito un Gruppo di Recupero costituito da accoppiate specializzate, create attraverso corsi e specifici esami di abilitazione. Esse vanno a occupare un posto nell’Albo Provinciale dei Recuperatori, addetti al recupero degli Ungulati feriti, valido su tutto il territorio della Provincia di Como, secondo i criteri stabiliti dalle Disposizioni particolari per la gestione degli Ungulati nella stessa Provincia (D.G.P.n°123 del 17/05/2012). Diversi cani, con qualche attitudine, possono essere utilizzati con discreto successo in questo tipo di pratica, ma è evidente che i migliori risultati si ottengono con le due razze appositamente selezionate, i cosiddetti specialisti: il Bavarese (Bayerischer Gebirgsschweisshund) e l’Annoveriano (Hannoverscher Schweisshund). Questi due specialisti vengono definiti “Cani da Traccia”. Si tratta di cani dall’ottimo olfatto, in grado di seguire con decisione “l’usta” (traccia) del capo ferito, ignorando tutte le altre. La traccia solitamente viene seguita dal conduttore con il cane collegato da una cinghia (chiamata “lunga”)

e che sarà liberato solo in prossimità del capo ricercato. Il cane da traccia, giunto presso il selvatico spirato, tornerà sui propri passi chiamando l’attenzione del conduttore (per condurlo direttamente al capo), o abbaierà “a morto” finché il proprio padrone lo raggiungerà. Se il capo che si cerca è trovato ancora vivo, il cane da traccia lo finirà soffocandolo con un morso al collo (ungulato di piccole dimensioni), oppure lo bloccherà sul posto, fino all’arrivo del conduttore.

Qualsiasi Cacciatore che nel periodo di caccia avesse problemi nel ricercare e recuperare il proprio capo di Ungulato ferito “può” (eticamente “deve”) chiamare il n. di telefono 3939999819, in modo tale d’assicurare al conduttore intervenuto, il possibile ritrovamento dell’animale ferito, dimostrando così, non una propria debolezza nel tiro, ma un sicuro indice di maturità nel miglioramento del mondo venatorio. Augurando ad ogni cacciatore un caloroso “WAIDMANNSSHEIL” per la prossima stagione venatoria, vi ricordiamo che noi tutti, insieme, siamo un gruppo con comuni finalità, che si assume le proprie responsabilità, che mostra rispetto per la fauna e le sue esigenze e che mostra un atteggiamento rispettoso prima, durante e dopo la caccia.

Atto finale del Recupero







# E dopo lo sparo...

## Ecco cosa fare

*Dott. Giovanni Locatelli*

Dopo lo sparo, quando il colpo è andato a segno, al cacciatore spettano una serie di azioni che, in base al modo e ai tempi di esecuzione, andranno ad influire sulla qualità e conservabilità delle carni ottenute dal capo abbattuto. I muscoli scheletrici degli animali abbattuti si trasformano in carne grazie a variazioni chimico-fisiche naturali che avvengono in modo spontaneo nella spoglia in seguito all'abbattimento. Tali processi chimici possono essere distinti in tre fasi:

- *pre rigor*: in questo periodo, che dura circa trenta minuti, inizia la trasformazione del glicogeno (uno zucchero di pronta disponibilità muscolare) in acido lattico; l'acidità delle carni inizia ad aumentare e il pH si abbassa da 7 a circa 5,6;

- *rigor mortis*: si manifesta dopo poche ore e dura dalle 24 alle 36 ore in base alla specie dell'animale. In questa fase, all'interno dell'organismo, avvengono reazioni chimiche che portano alla formazione di legami trasversali fra le fibre muscolari: in tal modo il muscolo si accorcia facendo irrigidire la carcassa, la quale raggiunge in questo stadio il massimo grado di durezza;

- *post rigor*: in questa fase, in cui inizia la frollatura, gli enzimi muscolari scompongono le proteine contenute nei tessuti, l'acidità diminuisce, il pH aumenta fino a valori pari a 6,5 - 7 e la carne ritorna morbida, diventando commestibile. Se la carcassa è contaminata da batteri, questi liberano i loro enzimi dando inizio al processo di putrefazione, visibile con la colorazione verdastria delle carni e dalla comparsa di odore sgradevole.

Sulla qualità della carne del capo abbattuto possono incidere molti fattori, come le condizioni dell'animale prima dello sparo, il tipo di ferita, la temperatura ambientale, il tempo e il modo di recupero del capo abbattuto, il trattamento della

spoglia e la temperatura del luogo di frollatura.

### **LE CONDIZIONI DELL'ANIMALE**

Quando un colpo ben piazzato su di un animale "tranquillo" ne provochi la morte immediata, si avrà una buona carne. In questo caso, infatti, i muscoli sono ricchi di glicogeno, uno zucchero che permette alle carni di subire un corretto processo di acidificazione, una protezione dai batteri e conseguentemente una buona frollatura.

L'abbattimento di un animale sotto stress per ferimento o dopo inseguimento dei cani produrrà, invece, carni scadenti a causa dell'eccessiva quantità di acido lattico che si è formato nei muscoli durante la fuga e a causa della scarsità di glicogeno, utilizzato durante lo sforzo dalla massa muscolare.

### **IL TIPO DI FERITA**

Le ferite in cavità addominale provocano la perforazione dei visceri e una conseguente contaminazione batterica diretta delle carni, comportando la perdita di qualità o addirittura la non commestibilità della carne in caso di recupero tardivo dell'animale.

### **LA TEMPERATURA AMBIENTALE**

Dopo la morte dell'animale, i batteri contenuti nell'intestino non muoiono, ma anzi, non essendo più sotto il controllo immunitario, si moltiplicano velocemente, migrano attraverso le pareti intestinali e si trasferiscono nei muscoli, contaminando così le carni e alterandone la qualità. Questo processo è tanto più veloce quanto più alta è la temperatura ambientale. Una temperatura esterna elevata, infatti, accelera enormemente la velocità di contaminazione delle carni da par-

te dei germi: di conseguenza, è di fondamentale importanza eseguire una rapida e pulita eviscerazione per consentire il raffreddamento della carcassa tramite l'asportazione degli organi interni, che costituiscono fonte di calore e serbatoio di una elevata carica batterica. Durante l'eviscerazione si deve porre attenzione a non sporcare le carni con il contenuto intestinale, provvedendo a legare il moncone esofageo e il moncone rettale prima di rimuoverli, per poi asciugare e pulire con un panno le cavità.

#### **IL TRATTAMENTO E IL TRASPORTO DELLA SPOGLIA**

Prima del trasporto a valle del capo abbattuto, è utile lasciar raffreddare la carcassa tenendo aperte con dei bastoncini la cavità addominale e toracica, proteggendole dall'attacco delle mosche con reti di nylon tipo zanzariera. L'immersione delle carcasse in corsi d'acqua per accelerarne il raffreddamento non è consigliato perché, in tal modo, le carni vengono contaminate dai germi presenti sul pelo degli animali. In caso di selvaggina di grossa taglia, che richieda un recupero per trascinarsi, sarebbe utile chiudere le cavità suturando la pelle con dello spago, evitando in tal modo che le carni vengano a contatto con la terra e con l'erba. Il trasporto dell'animale nello zaino è possibile dopo aver fatto raffreddare la carcassa, averla dissanguata incidendo i vasi del collo e ben asciugata. Trasportare nello zaino chiuso in un sacco di plastica una spoglia calda e

sanguinolenta favorisce una rapida ed esponenziale moltiplicazione dei germi con il risultato di una pessima qualità delle carni, le quali mostreranno rapidamente i segni della putrefazione, come la comparsa di macchie e colori sgradevoli.

#### **LA FROLLATURA**

I tempi, le modalità e la qualità di buona frollatura variano in base alle caratteristiche dell'animale (razza, specie, peso, condizione di salute, etc.): per una lepore o un fagiano basteranno uno o due giorni in cella frigorifera ad una temperatura compresa fra 0° e 6°, mentre ci vorranno dai cinque ai dieci o più giorni per animali di stazza maggiore. Prima di fermarci al bar per brindare con gli amici, quindi, avremo l'accortezza di portare in un luogo idoneo il capo di selvaggina: questo luogo, per requisiti igienici e di temperatura, non potrà essere il garage o la cantina di casa, bensì una cella frigorifera. La lungimiranza e la particolare sensibilità al problema da parte dei responsabili della gestione faunistica del comprensorio hanno fatto sì che i cacciatori del C.A.C. Alpi Comasche abbiano da decenni a loro disposizione, a titolo gratuito, ambienti e celle frigorifere per la pulizia, la rilevazione dei parametri biometrici e il raffreddamento delle carcasse, oltre che il supporto di un valido ed efficiente servizio veterinario il quale, valutata l'assenza di patologie e alterazioni, certifica la commestibilità delle carni.



# Patologie della fauna selvatica



Il Comprensorio Alpino Alpi Comasche, in collaborazione con la Provincia di Como e l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Lombardia e dell'Emilia Romagna "B.Umbertini" ha pubblicato degli opuscoli che descrivono le principali malattie dei ruminanti selvatici, dei galliformi alpini e della lepre.

Vi sono riportate le descrizioni delle patologie, le modalità di infezione, e i consigli per trattare le specie colpite, oltre che l'immagine fotografica di come la malattia si presenta sull'animale. Questo tipo di informazioni sono essenziali per garantire una maggiore sicurezza, in primis, al cacciatore quando viene chiamato a trattare la spoglia dell'animale appena abbattuto, in secondo luogo per consentire un consumo dei prodotti derivati privo di rischi per la salute. A questi primari controlli, per quanto riguarda le carcasse degli ungulati, si vanno poi a sommare quelli specifici

eseguiti dai veterinari nelle celle di raccolta. Tutto questo sistema è stato creato per garantire una maggiore tutela della salute umana onde evitare la contrazione di patologie derivanti dalla fauna selvatica. Va quindi sottolineato che questo tipo di sorveglianza igienico-sanitaria non è presente nella carne di dubbia provenienza (es. bracconaggio) dove la mancanza di controlli può dare origine all'insorgere di malattie (Brucellosi, Leptosirosi, TBC, etc.), anche letali come la Trichinosi contraibile dal cinghiale.

Visto quindi quello che si rischia, è meglio essere bene informati quando la nostra salute è la posta in gioco. La maggioranza dei cacciatori è in possesso di queste informazioni, ma dovrebbe anche condividerle con le persone comuni che talvolta si fanno lusingare da offerte di prodotti di incerta provenienza a basso prezzo, non sapendo quali rischi corrono.

# Principali malattie

## dei galliformi alpini

Redazione ed immagini:

Dr. Alessandro Bianchi, Dr.ssa Irene Bertoletti  
IZSLER, Sezione di Sondrio

Dr. Giovanni Sala,  
ZSLER, Sezione di Como-Varese

Dr. Antonio Lavazza,  
IZSLER, Sede di Brescia



### SALMONELLOSI - foto 1

**Causa:** Batteri della specie *Salmonella* spp.

**Modalità d'infezione:** Alcune specie sono altamente patogene per i galliformi altre danno forme croniche senza sintomatologia evidente. Infezione per via orale diretta attraverso portatori cronici o indiretta in ambienti contaminati.

**Descrizione:** I soggetti, di ogni età, appaiono debilitati con piume arruffate e feci liquide. Gli organi interni appaiono aumentati di volume con fine punteggiatura biancastra (focolai necrotici).

**Consigli:** **È una zoonosi.** Tutti i soggetti che presentano alterazioni del comportamento (scarsa reazione alla ferma o assenza di involo) devono essere sottoposti a visita veterinaria.



1. Salmonellosi

## TUBERCOLOSI AVIARE - foto 2

**Causa:** Il batterio *Mycobacterium avium*

**Specie colpite:** Tutti i galliformi.

**Modalità d'infezione:** Infezione per via orale diretta, attraverso portatori cronici, o indiretta in ambienti contaminati.

**Descrizione:** È una malattia cronica che colpisce gli adulti e che si manifesta con progressiva riduzione del peso e della massa muscolare. Colpisce gli organi addominali, in particolare intestino e fegato, e determina la formazione di caratteristici "granulomi" duri e con aspetto lardaceo.

**Consigli:** Non costituiscono un problema per la salute umana, ma può essere trasmessa ai suidi domestici e selvatici. Gli organi colpiti non devono essere consumati. È opportuno sottoporre ad esame parassitologico il pacchetto intestinale dei soggetti con lesioni.

## ISTOMONIASI - foto 3

**Causa:** Protozoo *Histomonas meleagridis*.

**Specie colpite:** Sensibili sia fasianidi che tetraonidi.

**Modalità d'infezione:** Infezione per via orale per contatto con feci infestate o alimenti ed acqua contaminati.

**Descrizione:** La malattia solitamente uccide i soggetti giovani, mentre negli adulti tende a cronicizzare con riduzione del peso ed emissione di feci pastose e giallastre. Le lesioni sono caratteristiche, con lesioni al fegato definite a "bersaglio" e dilatazione degli intestini ciechi.

**Consigli:** Non costituiscono un problema per la salute umana e per il consumo. È opportuno sottoporre ad esame parassitologico il pacchetto intestinale dei soggetti con scarso sviluppo corporeo.

## CLAMIDIOSI

**Causa:** Il batterio *Chlamydia psittaci*.

**Specie colpite:** riscontrata soprattutto nella coturnice.

**Modalità d'infezione:** Infezione per via orale ed inspiratoria.

**Descrizione:** I galliformi sono solitamente asintomatici, sono descritte forme di polmonite e diarrea in animali tenuti in cattività. Si riscontrano aumento di dimensione del fegato e della milza nei soggetti infettati. È stata isolata per più anni in soggetti abbattuti in Valtellina.

**Consigli:** È una zoonosi. Si stanno effettuando studi per valutare il ruolo della Coturnice nella diffusione di questo patogeno.

## ECTOPARASSITI - foto 4

**Causa:** Mallofagi, Acari e Zecche (artropodi).

**Specie colpite:** Tutti i galliformi.

**Modalità d'infestazione:** Generalmente per contatto con animali portatori, sia selvatici che domestici, nel caso delle zecche direttamente dall'ambiente.

**Descrizione:** nell'animale appena abbattuto gli ectoparassiti si localizzano sotto il piumino e si possono individuare solo nelle aree nude (caruncole, contorno occhi).



2. Tubercolosi aviare



3. Istomoniasi



4. Ectoparassiti

**COCCIDIOSI - foto 5**

**Causa:** Protozoi del genere *Eimeria* ed *Isospora* spp.

**Specie colpite:** Tutti i galliformi con sensibilità variabile a secondo della specie infestante.

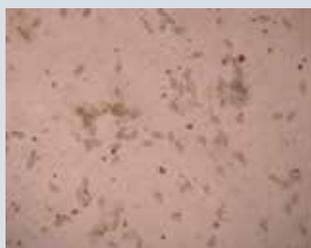
**Modalità d'infezione:** Si tratta di parassitosi con classico ciclo oro-fecale. La trasmissione avviene per ingestione di alimenti contaminati da feci di animali infestati.

**Descrizione:** I parassiti unicellulari sopravvivono nell'ambiente come forme di resistenza (oocisti) e, quando ingeriti, penetrano nelle cellule della mucosa intestinale e ivi si riproducono determinando gravi danni.

L'animale infestato solitamente evidenzia alterazioni nella crescita e nello sviluppo corporeo e nei casi più gravi presenta diarrea con imbrattamento del piumaggio. La coccidiosi porta a morte per debilitazione o predazione per diminuita reattività. La malattia si presenta sporadicamente.

**Consigli:** Non è una zoonosi. È opportuno sottoporre ad esame parassitologico il pacchetto intestinale dei soggetti con scarso sviluppo corporeo. Il genere *Davainea* può determinare lesioni specifiche.

**Consigli:** Non costituiscono un problema per la salute umana e per il consumo. È opportuno sottoporre ad esame parassitologico il pacchetto intestinale dei soggetti con scarso sviluppo corporeo.



5. Coccidiosi

**INFESTAZIONI DA CAPILLARIA - foto 6**

**Causa:** Vermi a frusta del genere *Capillaria* spp.

**Specie colpite:** Tutti i galliformi con sensibilità particolare da parte della coturnice e del gallo forcello.

**Modalità d'infezione:** Si tratta di parassitosi con ciclo indiretto, che necessitano del lombrico come ospiti intermedi nel proprio ciclo. La trasmissione avviene per ingestione delle larve infestanti contenute nei lombrichi.

**Descrizione:** I parassiti adulti si nutrono di sangue e rimangono con la porzione cefalica infissa nella mucosa intestinale o nell'ingluvie. Hanno dimensioni inferiori ai precedenti (max 4,5 cm). Pochi parassiti possono determinare danni notevoli nell'ospite con enteriti e stato anemico.

**Consigli:** Non costituiscono un problema per la salute umana e per il consumo. È opportuno sottoporre ad esame parassitologico il pacchetto intestinale dei soggetti con scarso sviluppo corporeo.

**INFESTAZIONE DA TENIA - foto 7**

**Causa:** Vermi piatti del genere *Davainea* e *Raillietina*

**Specie colpite:** Tutti i galliformi.

**Modalità d'infezione:** Si tratta di parassitosi con ciclo indiretto complesso, con ospiti intermedi differenti nei due generi (lumachine e coleotteri). La trasmissione avviene per ingestione delle larve infestanti contenute negli ospiti intermedi.

**Descrizione:** I parassiti adulti si nutrono del con-



tenuto intestinale e rimangono con la porzione cefalica infissa nella mucosa intestinale. Hanno dimensioni molto piccole rispetto ai comuni vermi solitari dei mammiferi. L'azione patogena sull'ospite è principalmente espoliante ed a volte meccanica con occlusione intestinale. Quando la carcassa si raffredda gli ectoparassiti tendono a muoversi verso superfici calde (mani e corpo di chi maneggia la carcassa). Gli acari e le zecche nutrendosi di sangue possono causare punture anche all'uomo.

**Consigli:** Porre gli animali abbattuti in sacchetti di tela ben chiusi e appena possibile refrigerarli. Le zecche possono potenzialmente trasmettere delle zoonosi.

#### INFESTAZIONI DA ASCARIDI - foto 8

**Causa:** Vermine tondi del genere *Ascaridia* ed *Heterakis*  
**Specie colpite:** Tutti i galliformi.

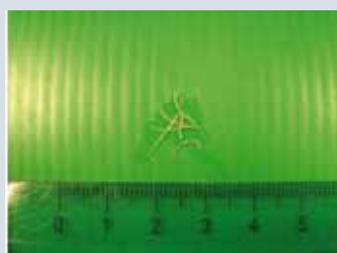
**Modalità d'infezione:** Si tratta di parassitosi con ciclo diretto, che non necessitano di ospiti intermedi nel proprio ciclo. La trasmissione avviene per ingestione diretta delle uova infestanti o di vettori indiretti (lombrichi).

**Descrizione:** I parassiti adulti di dimensioni notevoli (fino a 10cm *Ascaridia*) vivono nel lume intestinale, soprattutto dei soggetti giovani, e qui si riproducono emettendo uova microscopiche che vengono disperse nell'ambiente con le feci dell'ospite. L'azione patogena sull'ospite è principalmente espoliante ed a volte meccanica con occlusione intestinale. L'animale giovane infestato solitamente evidenzia alterazioni nella crescita e nello sviluppo corporeo. L'adulto è spesso asintomatico. Spesso per effetto della rosata di pallini i parassiti escono dalla sede intestinale e si ritrovano liberi in addome.

**Consigli:** Non costituiscono un problema per la salute umana e per il consumo. È opportuno sottoporre ad esame parassitologico il pacchetto intestinale dei soggetti con scarso sviluppo corporeo.



7. Infestazione da tenia



8. Infestazioni da ascaridi

# Principali malattie della lepre

Redazione ed immagini:

Antonio Lavazza, Centro di Referenza Nazionale per le Malattie Virali dei Lagomorfi IZSLER - Sede di Brescia

Irene Bertoletti e Alessandro Bianchi, IZSLER - Sezione di Sondrio

## BRUCELLOSI

**Causa:** *Brucella spp.* (batterio). Segnalata di rado in Italia.

**Modalità d'infezione:** Le lepri si infettano per contatto con materiali infetti o durante l'accoppiamento.

**Descrizione:** Inizialmente lesioni agli organi genitali, poi dimagrimento, debolezza, zoppie, noduli agli organi interni. Nel maschio aumento di volume dei testicoli e ascessi. Nella femmina scolo vaginale. La malattia presenta decorso cronico.

**Consigli: E' una zoonosi.** Alcune sierovarianti del ceppo di *Brucella*, in genere poco diffuse nella lepre, possono infettare l'uomo durante la manipolazione e l'eviscerazione delle carcasse. Utilizzare i guanti. Conservare i soggetti colpiti per analisi.

## STAFILOCOCCOSI

**Causa:** *Staphylococcus aureus* (batterio).

**Modalità d'infezione:** Nella lepre tramite pelle e mucose lese o attraverso la mucosa orale per contatto con cibi contaminati.

**Descrizione:** Ascessi cutanei e agli organi interni, gastroenterite, aumento di volume di fegato e milza.

Porta a morte per debilitazione o predazione per diminuita reattività. La malattia si presenta sporadicamente.



**Consigli:** Non è una zoonosi. Non consumare le carni di animali infetti.

## LEPTOSPIROSI

**Causa:** *Leptospira spp* (batterio).

**Modalità d'infezione:** Le lepri si infettano con gli alimenti contaminati con urina o tramite contatto diretto con cute lesa. Poco resistente nell'ambiente.

**Descrizione:** Debolezza, interessamento renale, gastroenterite a decorso acuto o cronico.

**Consigli:** Zoonosi. Nell'uomo provoca febbre, cefalea, dolori muscolari, encefalite. Attenzione nel manipolare le carcasse.

## SINDROME DELLA LEPRE BRUNA EUROPEA (EBHS) - foto 1

**Causa:** *Calicivirus (virus)*. È attualmente endemica solo in Europa.

**Modalità d'infezione:** Il virus ha una elevata resistenza nell'ambiente; nella lepre la trasmissione avviene per via oro-nasale, attraverso il contatto diretto o mediante oggetti contaminati e vettori animati (uccelli, insetti, uomo)

**Descrizione:** La malattia presenta andamento stagionale, verificandosi prevalentemente nei mesi autunnali. Inoltre vi è un periodo di resistenza naturale giovanile, infatti lepri inferiori a tre mesi d'età si infettano, non si ammalano e si immunizzano; la mortalità si riscontra solo in adulti e subadulti. Le lepri infette presentano disorientamento, apatia, alterato riflesso di fuga, emorragie tracheali e polmonari, fuoriuscita di sangue dalle narici. Spesso questi sintomi non sono osservabili a causa della morte improvvisa a cui vanno incontro i soggetti colpiti. La malattia risulta essere densità dipendente: con densità superiori a 15 lepri/Km<sup>2</sup> vi è una maggior circolazione virale per cui i soggetti si infettano da giovani, quando non si ammalano ma si immunizzano. In aree a densità minori di 8 lepri/Km<sup>2</sup> è più frequente che il contatto tra virus e ospite avvenga solo quando i soggetti sono cresciuti e quindi sensibili alla malattia.

**Consigli:** Non è una zoonosi. Molto importante

mantenere una buona densità di popolazione. Conservare i soggetti rinvenuti morti per analisi.

#### **FIBROMATOSI NODULARE - foto 2**

**Causa:** *Leporipoxvirus hare fibroma* (virus).

**Modalità d'infezione:** Le lepri si infettano tramite insetti vettori o contatto diretto.

**Descrizione:** Tumori protrudenti singoli o multipli a livello di testa e zampe. Bassa mortalità, spesso va incontro a guarigione.

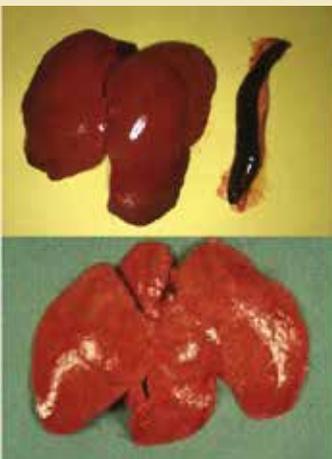
**Consigli:** Non è una zoonosi. Conservare i soggetti colpiti per analisi.

#### **PSEUDOTUBERCOLOSI - foto 3**

**Causa:** *Yersinia pseudotuberculosis* (batterio). Malattia molto diffusa in Europa Centro-Settentrionale ed in Italia soprattutto al nord. Malattia stagionale (mesi freddi, autunni piovosi e inverni miti e umidi).

**Modalità d'infezione:** Le lepri si infettano per via orofecale, mediante alimenti contaminati. Resiste a lungo nell'ambiente. Umidità e carenza di cibo sono i principali fattori scatenanti, unitamente alla forti concentrazioni di animali (es. lepri importate al lancio).

**Descrizione:** I soggetti presentano indebolimen-



1. Sindrome della lepre bruna Europea (EBHS)



2. Fibromatosi nodulare



4. Pasteurellosi

to e apatia; splenomegalia, polmonite, enterite emorragica, noduli e ascessi agli organi. Si verifica soprattutto in condizioni di stress, con alte concentrazioni di animali, clima freddo e bassa disponibilità alimentare.

**Consigli: Possibile zoonosi.** Nell'uomo può dare diarrea acuta, focolai necrotici a livello intestinale. Attenzione all'eviscerazione delle carcasse, non utilizzare le carni di animali infetti.

#### TULAREMIA

**Causa:** *Francisella tularensis* (batterio). Malattia presente nell'Europa centrale, segnalata sporadicamente in Italia.

**Modalità d'infezione:** Per contatto diretto tra lepre sana e malata. Contatto indiretto mediante cibi o acque contaminate, punture di zecche.

**Descrizione:** Debilitazione, apatia. Setticemia, congestione degli organi interni, splenomegalia. Nella forma cronica noduli giallastri su milza, fegato, polmoni. La morte dell'animale avviene nel giro di pochi giorni.

**Consigli: È una zoonosi.** L'uomo si infetta durante la manipolazione e l'eviscerazione delle carcasse, mangiando carni poco cotte, tramite punture di zecche infette o toccando materiali contaminati da urine o feci. Nell'uomo provoca febbre, sudorazione, dolori articolari, ulcere cutanee. Utilizzare i guanti durante la manipolazione, evitare il contatto con le zecche.

#### PASTEURELLOSI - foto 4

**Causa:** *Pasteurella spp* (batterio).

**Modalità di infezione:** Le lepri si infettano con cibo contaminato o per proliferazione di germi preesistenti in seguito a condizioni ambientali sfavorevoli (incidenza stagionale).

**Descrizione:** Depressione, apatia, difficoltà respiratorie, scolo nasale sieroso o purulento. Polmonite e tracheite. Può avere un decorso iper acuto con morte rapida o decorso cronico.

**Consigli:** Non è una zoonosi. Non consumare le carni di animali infetti.

#### COCCIDIOSI - foto 5

**Causa:** *Eimeria* 8 specie (protozoi).

**Modalità di infezione:** Le lepri si infettano con ciclo oro fecale, le oocisti resistono per molto tempo nel terreno. È una malattia tipica dei recinti di ambientamento quando le densità di carico sono molto elevate.

**Descrizione:** Feci acquose con presenza di sangue e muco, disidratazione. Intestino di colore pallido e con mucosa ispessita.

**Consigli:** Non è una zoonosi.



5 Coccidiosi



3. Pseudotubercolosi



### **BORRELIOSI**

**Causa:** *Borrelia burgdorferi* (batterio). Malattia ampiamente diffusa nei paesi dell'Est europeo.

**Modalità di infezione:** Malattia trasmessa da zecche.

**Descrizione:** Non si rilevano lesioni sull'animale; sono poco noti il ruolo della lepre come possibile serbatoio di *B. burgdorferi* e la sua recettività.

**Consigli: É una zoonosi:** fare attenzione alle punture di zecche durante lo scuoiamento e l'eviscerazione degli animali.

### **LISTERIOSI**

**Causa:** *Listeria monocytogenes* (batterio).

**Modalità di infezione:** Le lepri si infettano con gli alimenti contaminati (il germe è eliminato con feci, urina, secrezioni nasali). Possibili fattori predisponenti sono freddo, mancanza di cibo, cambio di alimentazione primaverile. Il germe è molto resistente e può persistere per anni in ambiente umido. Facile riscontrarlo negli insilati mal conservati.

**Descrizione:** decorso setticemico, morte in pochi giorni. Piccoli focolai necrotici epatici, polmonite, encefalite.

**Consigli: potenziale zoonosi.** Distruggere le carcasse e non consumare le carni.

### **SPIROCHETOSI**

**Causa:** *Treponema paraluisleporis* (batterio). Malattia poco conosciuta nella lepre, ma molto dif-

fusa in Olanda.

**Modalità di infezione:** Nella lepri la trasmissione avviene per via genitale.

**Descrizione:** Provoca dermatiti a livello orale e prepuziale, può causare infertilità.

**Consigli:** Non è una zoonosi.

### **TOXOPLASMOSI**

**Causa:** *Toxoplasma gondii* (protozoo). La malattia nelle lepri è poco diffusa.

**Modalità di infezione:** Le lepri si infettano tramite le mucose o per ingestione di carni contaminate.

**Descrizione:** Aumento di volume dei linfonodi e della milza con piccoli focolai bianchi di necrosi, infiammazione nasale.

**Consigli: É una zoonosi.**

Manipolare con attenzione la carcassa, non consumare le carni delle lepri infette.

### **DISAUTONOMIA DELLA LEPRE**

**Causa:** sconosciuta, probabile fattore tossico legato alla alimentazione. Simile alla "grass sickness" del cavallo e alla sindrome paresi ciecale-enterite mucoide del coniglio.

**Descrizione:** dilatazione dello stomaco, paresi ciecale, splenomegalia, distensione della vescica, presenza di muco nel retto. Lesioni istologiche tipiche a livello di neuroni dei gangli del sistema nervoso autonomo e del sistema nervoso centrale.

**Consigli:** Conservare i soggetti colpiti per analisi.

# Principali malattie

## dei ruminanti selvatici

Istituto Zooprofilattico Sperimentale  
della Lombardia e dell'Emilia Romagna  
"B. Ubertini"  
Comprensorio Alpino "Alpi Comasche"  
Provincia di Como

Redazione ed immagini:

Dr. Alessandro Bianchi, Dr.ssa Irene Bertoletti IZSLER,  
Sezione di Sondrio

Dr. Franco Paterlini, Dr.ssa Alessandra Gaffuri,  
Dr. Vito Tranquillo IZSLER Sezione di Bergamo  
Walter Redaelli - Chiuro, Fotografo

### ROGNA SARCOPTICA - foto 1

**Causa:** acari della specie *Sarcoptes scabiei var. rupicaprae*.

**Specie colpite:** tutti gli ungulati, ma in particolar modo camosci e stambecchi.

**Modalità d'infestazione:** per contatto diretto tra animale malato ed animale sano o per contatto con croste lasciate nell'ambiente.

**Descrizione:** grave dermatite con formazione di croste spesse, perdita di pelo ed intenso prurito. La malattia ha carattere epidemico nelle aree in cui non si siano mai verificati casi. Non si sono verificati casi nella Alpi centrali.

**Consigli:** È una zoonosi. Negli ospiti non specifici determina lesioni di lieve entità ed è autolimitante. Le carcasse che presentano lesioni crostose vanno maneggiate con i guanti ed è opportuno sottoporle ad esame parassitologico.

### INFESTAZIONI DA ZECCHHE - foto 2

**Causa:** zecche di vari generi (*Ixodes*, *Rhipicephalus*, *Dermacentor*).

**Specie colpite:** tutti gli ungulati.



1. Rogna sarcoptica

**Modalità d'infestazione:** contaminazione ambientale e il rischio è proporzionale alla densità degli animali pascolanti, sia selvatici che domestici.

**Descrizione:** la zecca, a vario livello di sviluppo, inserisce il proprio rostro nella cute dell'ospite e si nutre di sangue. Quando la carcassa si raffredda gli ectoparassiti tendono a muoversi verso fonti di calore (mani e corpo di chi maneggia la carcassa) causando punture anche all'uomo.

**Consigli:** porre gli animali abbattuti in sacchi ben chiusi e appena possibile refrigerarli. Le zecche possono potenzialmente trasmettere delle **zoonosi**.

#### **CISTI PARASSITARIE - foto 3**

**Causa:** forme larvali di vermi piatti (tenie). L'ungulato rappresenta l'ospite intermedio del parassita, mentre il carnivoro è l'ospite definitivo della tenia adulta.

**Specie colpite:** tutti i ruminanti selvatici.

**Modalità d'infestazione:** per ingestione attraverso il cibo delle forme infestanti del parassita (oncosfere).

**Descrizione:** le cisti sono costituite da "sacchetti" contenenti liquido; possono avere dimensioni differenti e localizzazione sia addominale che toracica, a volte anche encefalica. L'azione patogena sull'ospite è principalmente irritante locale ed a volte meccanica (nelle sedi intracraniche).

**Consigli:** il liquido delle cisti può causare reazioni allergiche da contatto. Gli organi parassitati vanno eliminati. Se le lesioni sono multiple è consigliabile un esame ispettivo da parte di un veterinario. I visceri con lesioni cistiche non vanno MAI somministrati ai propri animali domestici.

#### **INFESTAZIONI DA ESTRIDI - foto 4**

**Causa:** larve di ditteri (mosconi) dei generi *Cephenomya* e *Oestrus*.

**Specie colpite:** tutti gli ungulati alpini in particolare il capriolo.

**Modalità d'infestazione:** gli adulti, durante la primavera, depongono direttamente le larve in prossimità delle narici degli ospiti.

**Descrizione:** le larve penetrano nelle cavità nasali, si sviluppano con varie mute e raggiungono 1 - 2 cm di lunghezza. Anche pochi parassiti possono determinare danni notevoli nell'ospite con gravi riniti e sinusiti.

**Consigli:** non costituiscono un problema per la salute umana e per il consumo.

#### **POLMONITI - foto 5**

**Causa:** batteri (*Pasteurella*, *Mannheimia*, *Bordetella*), virus (Virus Respiratorio Sinciziale), Micoplasmi e parassiti (nematodi polmonari).

**Specie colpite:** tutti gli ungulati. Particolarmente sensibili il camoscio ed il capriolo.

**Modalità d'infezione:** a seconda dell'agente causale può avvenire per contatto diretto con materiale infettante (secreto nasale) o, nel caso di parassiti, per ingestione al pascolo delle forme infestanti.

**Descrizione:** le lesioni polmonari possono essere molto variabili, andando dalla semplice bronchite catarrale a più severe manifestazioni quali polmoniti fibrinose, purulente o necrotiche.

**Consigli:** non costituiscono un problema per la salute umana e per il consumo. Nel caso di riscontro di lesioni linfonodali è opportuno sottoporre la carcassa ad esame ispettivo veterinario.

#### **CHERATOCONGIUNTIVITE - foto 6**

**Causa:** *Mycoplasma conjunctivae*.

**Specie colpite:** bovidi selvatici. Particolarmente sensibili camoscio e stambecco.

**Modalità d'infezione:** per contatto diretto o indiretto, tramite vettori, con il materiale infetto.

**Descrizione:** le lesioni sono caratterizzate da scolo oculare bilaterale, sieroso o muco-purulento, opacamente della cornea, ulcera corneale con conseguente perdita della vista; è possibile una guarigione spontanea.

**Consigli:** non avvicinarsi ad animali ciechi per non indurli a fughe precipitose, spesso mortali.

#### **ASCESSI - foto 7**

**Causa:** numerosi batteri.

**Specie colpite:** tutte.

**Modalità d'infezione:** si possono formare per penetrazione dall'esterno dell'agente batterico o per generalizzazione da infezioni interne.

**Descrizione:** gli ascessi sono reperibili in tutti gli organi ed apparati. Si tratta di raccolte di pus, con aspetto variabile in funzione dell'agente microbico, circondate da una membrana piogena e da tessuto reattivo. Quando coinvolgono le cavità possono dare vere e proprie raccolte purulente.

**Consigli:** è indispensabile eliminare dal consumo gli organi e le aree interessate dal singolo ascesso. Nel caso di lesioni multiple è opportuno sottoporre a visita veterinaria le carcasse.

#### ENTERITI - foto 8

**Causa:** batteri (*Clostridium*, *Salmonella*, *Escherichia coli*), virus (*Diarrea virale*, *Rota e Corona virus*) e parassiti (*coccidi*, *nematodi gastrointestinali*).

**Specie colpite:** tutte, soprattutto i giovani.

**Modalità d'infezione:** infezione orale per contatto con alimento contaminato. Alcuni agenti eziologici danno morte rapida per produzione di tossine.

**Descrizione:** i soggetti di ogni età appaiono debilitati con perdita di peso e feci liquide che imbrattano le cosce. L'intestino può avere aspetto variabile con colorazione anomala e con contenuto liquido da catarrale ad ematico. A volte si possono trovare stampi di fibrina.

**Consigli:** tutti i soggetti che presentano lesioni intestinali o stato generale alterato andrebbero sottoposti a visita veterinaria.

#### PARATUBERCOLOSI - foto 9

**Causa:** *Mycobacterium avium* sub. *paratuberculosis*.

**Specie colpite:** tutti i ruminanti, specie i cervidi.

**Modalità d'infezione:** infezione per via orale diretta, attraverso animali eliminatori, o indiretta, in ambienti contaminati.

**Descrizione:** è una malattia cronica che colpisce gli adulti e che si manifesta con progressiva riduzione del peso e della massa muscolare. Le lesioni si riscontrano prevalentemente a livello intestinale e sono caratterizzate da enterite cronica

granulomatosa e lesioni granulomatose ai linfonodi meseraici.

**Consigli:** è opportuno sottoporre ad esame ispettivo e microbiologico il pacchetto intestinale dei soggetti con lesioni.



2. Infestazioni da zecche



3. Cisti parassitarie



5. Polmoniti



4. Infestazioni da estridi



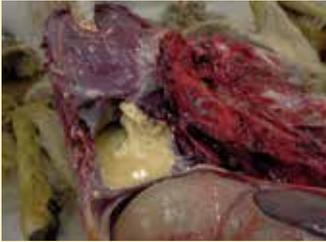
6. Cheratocongiuntivite



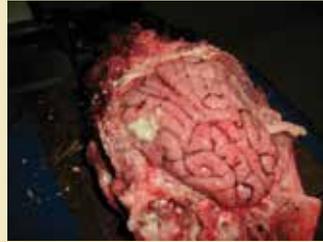
10. Ectima



8. Enterite



7. Ascessi



9. Paratubercolosi



### ECTIMA CONTAGIOSO - foto 10

**Causa:** *Parapox* virus.

**Specie colpite:** soprattutto bovidi selvatici, raramente cervidi.

**Modalità d'infezione:** infezione per contatto con le lesioni cutanee.

**Descrizione:** il virus provoca una dermatite proliferativa con papule, pustole e croste attorno alla bocca e/o tra gli unghioni, mammella e organi genitali. Alcuni soggetti deperiscono per difficoltà nell'assunzione del cibo. Le lesioni sono molto tipiche e possono regredire spontaneamente.

**Consigli:** è una potenziale zoonosi. È necessario maneggiare con cautela gli animali colpiti evitando il contatto con il materiale crostoso.





## TRICHINELLOSI

La trichinellosi (detta anche trichinosi) è una zoonosi causata da vermi cilindrici (nematodi) appartenenti al genere *Trichinella*, un parassita che inizialmente si localizza a livello intestinale per poi dare origine a una nuova generazione di larve che migrano nei muscoli, dove poi si incistano.

Il parassita è in grado di infettare i mammiferi, gli uccelli e i rettili, soprattutto quelli carnivori e onnivori (maiale, volpe, cinghiale, cane, gatto, uomo compreso).

Le specie che si possono ritrovare sul nostro territorio sono la *T.Spiralis* e *T.Britovi*.

### Modalità di trasmissione

La trasmissione all'uomo avviene esclusivamente per via alimentare, attraverso il consumo di carne cruda o poco cotta contenente le larve del paras-

sita. In Italia, il veicolo di trasmissione è la carne suina (maiale o cinghiale), equina e più raramente di carnivori selvatici (volpe).

La trichinosi non si trasmette da persona a persona. Il periodo di incubazione è generalmente di circa 8-15 giorni, ma può variare da 5 a 45 giorni a seconda del numero di parassiti ingeriti.

### I sintomi e la diagnosi

Nell'uomo il quadro clinico varia dalle infezioni asintomatiche a casi particolarmente gravi, con alcuni decessi.

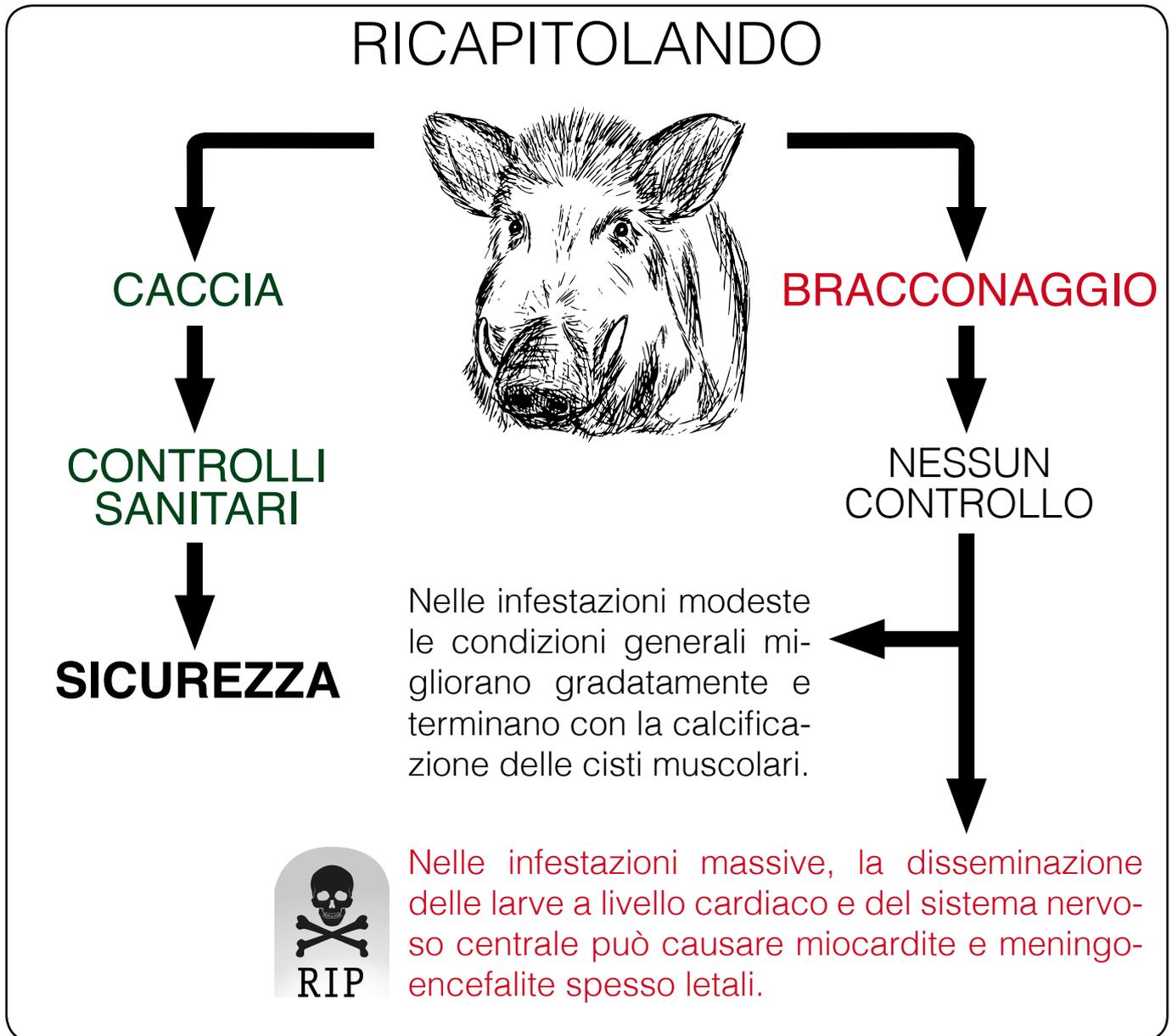
Sintomatologia primitivamente gastroenterica, quindi muscolare. Incubazione da poche ore a 2-4 giorni. Inizio brusco con nausea, malessere generalizzato, astenia, vomito, diarrea, dolori addominali, febbre, brividi, mialgie specialmente alla regione toraco-lombare (fase gastroenterica). Dopo 1-3 settimane compaiono dolori muscolari a sede ed intensità variabile, iperestesia doloro-

sa specie alla pressione, con rigidità muscolare e profonda astenia, edemi specialmente al viso, febbre elevata e persistente per 1-5 settimane, sudorazione, eruzioni cutanee pruriginose, maculo-papulose, leucocitosi ed eosinofilia (fase muscolare).

**Complicanze:** polmoniti da localizzazione diaframmatica (frequente causa di morte), ipotensione, insonnia, meningite ed encefalite per localizzazione al SNC, delirio, invasione oculare e miocardica.

### Normativa

Le carcasse di equidi, cinghiali e altre specie animali d'allevamento o selvatiche a rischio di contaminazione da Trichine sono sottoposte sistematicamente a campionamento nei mattatoi o negli stabilimenti di trattamento della selvaggina, nell'ambito dell'esame post mortem in modo da garantire l'assenza di *Trichinella Spp* dalle carni. Gli esami sono eseguiti da personale abilitato in base alle normative vigenti.



# Piano di monitoraggio della selvaggina (anno 2014)

*Dr Massimo CAMPAGNANI*  
*Responsabile Distretto Veterinario M.A.L. ASL Como*

*Dr Giulio GRIDAVILLA*  
*Direttore Dipartimento di Prevenzione*  
*Veterinario ASL COMO*

In data 29.05.2014, in continuità con gli anni precedenti, è stata indetta a cura dell'A.S.L. una riunione con il coinvolgimento di Medici Veterinari della stessa ASL, C.A.C., Istituto Zooprofilattico Sperimentale Sezione di Binago, Amministrazione Provinciale, Corpo Forestale, rappresentanti di allevatori, nel corso della quale sono state definite le modalità di attuazione della terza annualità del Piano di Monitoraggio della Fauna Selvatica.

Da un confronto tra censimenti e dati presunti di abbattimento, si è potuto determinare il numero di prelievi statisticamente significativo da eseguire per singola specie.

Il Piano si attua svolgendo sorveglianza attiva, e passiva, la prima riguarda gli animali abbattuti nel corso dell'attività venatoria o nell'ambito dei piani provinciali di controllo numerico, la seconda i soggetti rinvenuti morti.

## **STATO AVANZAMENTO**

Il Piano, in corso di svolgimento, ha visto un incremento evidente di quanto monitorato nell'anno precedente.

Nella Provincia di Como, al 30.09.2014, grazie anche alla fattiva collaborazione dei cacciatori,



sono stati prelevati i seguenti campioni di sangue:

Cinghiale: 507  
Cervi: 133  
Capriolo: 63  
Muflone: 8  
Camosci: 3

A completamento delle indagini sui capi sottoposti a prelievo venatorio, sono stati inoltre esaminati:

Cornacchie: 83 capi  
Volpi-Tassi: 22 capi

#### **PRIME CONSIDERAZIONI**

Le ricerche sono orientate a verificare la presenza di diverse malattie (vedi tabella in calce), e tra queste alcune trasmissibili all'uomo (es. Brucellosi, West Nile, Tubercolosi, Rabbia) altre agli animali d'allevamento (es. Malattia di Aujeszky).

Con riferimento alla sieropositività per Brucella nel cinghiale (20% circa della popolazione 2013), risulta evidente che la stessa fosse da ricondurre a "cross reaction", ovvero a falsa positività, alla

luce della costante negatività dei campioni successivi, esaminati con nuove metodica.

La Malattia di Aujeszky, avente implicazioni per l'allevamento del suino, trova bassissima diffusione nella popolazione di cinghiali testata, positività dell'1%, nel territorio del Medio Alto Lario.

Per la West Nile Disease, malattia a carattere zoonosico attualmente presente anche nel Nord Italia, gli 83 campioni eseguiti sulla specie indagata (cornacchia) hanno avuto riscontro negativo.

Con riferimento alla Tubercolosi nel cinghiale, si hanno percentuali costanti nelle popolazioni rispetto allo storico, e sono in atto approfondimenti diagnostici volti all'identificazione del Mycobatterio.

Nelle volpi e nei tassi rinvenuti morti non è stato riscontrato il virus della Rabbia.

Si coglie l'occasione per ringraziare tutti coloro che hanno contribuito e contribuiranno alla realizzazione del Piano, strumento prezioso per lo sorveglianza delle malattie presenti sul territorio e potenzialmente pericolose.



SPECIE	ESAMI SIEROLOGICI	RICERCA AGENTE EZIOLOGICO
<b>CINGHIALE</b> ( <i>Sus scrofa</i> )	Brucellosi Malattia vescicolare del suino Peste suina classica Malattia di Aujeszky Encefalomiocardite	Trichinellosi Tubercolosi da M.bovis
<b>CERVO</b> ( <i>Cervus elaphus</i> ) <b>CAPRIOLO</b> ( <i>Capreolus capreolus</i> ) <b>CAMOSCIO</b> ( <i>Rupicapra rupicapra</i> ) <b>MUFLONE</b> ( <i>Ovis musimon</i> ) <b>DAINO</b> ( <i>Dama dama</i> )	Brucellosi Paratubercolosi Febbre Q Virus Respiratorio Sinciziale Pestivirus	Tubercolosi da M.bovis
<b>VOLPE</b> ( <i>Vulpes vulpes</i> )	Encefalomiocardite	Rabbia Trichinellosi Tubercolosi da M.bovis
<b>LEPRE</b> ( <i>Lepus europaeus</i> )	EBHS Tularemia Brucellosi	
<b>VOLATILI</b>	Influenza aviaria West Nile Disease	





# “Il mio primo gallo”

## Il racconto di un giovane cacciatore

*Prina Filippo*

Questa è la mia seconda stagione di caccia alla tipica alpina. Nelle prime giornate io e i miei amici Luca, Dino e Luigi, ci siamo divertiti con qualche starna e qualche fagiano. Ma dentro di noi era forte il desiderio che il primo di ottobre arrivasse in fretta. Le prime giornate non sono andate come ci aspettavamo: il brutto tempo con pioggia e nebbia non ci spaventava ma rendeva più difficile ogni cosa. Gli incontri con “galline” non sono mancati, ma di coturnici e galli neanche l’ombra.

Premessa. Studiando a Milano, riesco solo alla domenica ad andare a caccia. Il mio amico Luca è più fortunato, invece: ha a disposizione anche il mercoledì. Finalmente lui riesce a incontrare una bella covata di cotorne, ed una è subito nel carniere.

Non si molla, però. E il giorno giusto arriva domenica 19 ottobre. Io e Luca partiamo sempre di buon’ora. Prima di arrivare nel luogo dove lasciare la macchina vediamo due beccacce sulla strada, ci fermiamo un attimo, fanno un voletto più avanti portandosi nel bosco. Posteggiamo la macchina, ci prepariamo, aspettando le 7.30. Decidiamo di andare a cercare queste beccacce: hanno vinto loro.

Cominciamo a salire, il tempo prometteva bene, anzi era quasi caldo; arriviamo all’alpe che sono già quasi le nove. Un po’ tardino ma non fa niente. Carichiamo i fucili, i cani sono pronti, si prende quota pian piano. I nostri ausiliari lavorano bene nonostante il caldo. Mi porto 50 metri sopra Luca e procediamo insieme. Dopo mezz’oretta di cammino vedo Axel in ferma vicino a un arbusto, arriva anche Merz in consenso. Allora mi porto vicino ai cani. Il cuore incomincia a battere forte: sento che è la volta buona. Prende il volo un bel galletto: non avevo dubbi, era proprio un maschio. Imbraccio il fucile e sparo, il gallo perde quota ma vola ancora

radante il terreno: ho solo ferito l’ala; il secondo colpo dalla forte emozione non sono riuscito a spararlo. Anche Luca lo vede arrivare verso di sé: spara due colpi, uno lo colpisce ma il gallo non cade. Di corsa andiamo a cercarlo, non può essere caduto tanto lontano.

Rudy lo ferma a 30 metri di distanza, tutti gli altri cani consentono e io e Luca ci predisponiamo a sparare nel caso dovesse ancora volare. Pian piano i cani si avvicinano. Vediamo piume per terra: non può essere lontano. Dopo un attimo Bordighera prende l’iniziativa e si avventa sul galletto, catturandolo. Non credevo ai miei occhi. E’ stata un’emozione indescrivibile e non vi nascondo che qualche lacrimuccia inevitabilmente è scesa.

Insomma, ce l’avevamo fatta! Aspettavo questo mo-





mento da molto tempo e fortunatamente la costanza ci ha ripagato. Dalla tanta felicità siamo subito ritornati all'alpe.

Considerazioni. Il titolo di questo articolo contiene l'aggettivo "mio" solo perché per Luca questo non era il primo gallo. Certamente possiamo invece dire che sia il "nostro" primo gallo insieme.

Tanti odiano la caccia, io invece la amo: oltre alla caccia fine a sé stessa, infatti, si instaurano dei bel-

lissimi rapporti con i propri compagni di avventura. Si condividono fatiche e delusioni ma, soprattutto, bei momenti di felicità. Ma d'altronde chi non prova non potrà mai capire...

La montagna ti insegna a vivere, ti insegna ad avere rispetto, ti insegna che nella vita niente ti è dovuto, ma bisogna sempre guadagnarsi tutto con l'impegno costante, accettando, a volte, anche l'aiuto di qualcun'altro.



*“È sui piccoli sentieri di montagna dove impari velocemente cos'è la vita. Salite, discese, curve, sassi, crepacci, e sempre col tuo zaino in spalla, pieno di ricordi, esperienze, amori finiti, cianfrusaglie varie, roba vecchia, pesi inutili. A volte sul sentiero, come nella vita, inciampi e cadi e, se sei fortunato, cadi sul sentiero e ti rialzi un po' ammaccato e riprendi il tuo cammino, se invece sei sfortunato cadi in un crepaccio, col tuo pesante zaino che ti trascina sempre più in fondo. A volte rimani lì, in un crepaccio, abbandonato da tutti, con il tuo zaino pieno al quale tenevi tanto e quella sarà la tua fine. A volte, invece, passa qualcuno sul tuo stesso sentiero, e ti sente chiedere aiuto, ti può dare una mano, apre il tuo zaino, toglie le cose inutili, la roba vecchia, i pesi della tua vita passata e ti aiuta a rialzarti, più leggero, più veloce, e ti rimette sul sentiero prendendoti per mano. In fondo la vita è un sentiero di montagna, con salite, discese e crepacci e percorrerlo in due è molto più semplice e meno faticoso. Bisogna solo trovare chi ha il tuo stesso passo”.*

*Davide Capelli*

# Cani: aspetti giuridici

## Trasporto ed uso in attività venatoria

### **Nucleo Venatorio Polizia Provinciale di Como - informazioni tecniche sui cani**

In questo numero della Rivista, cercheremo di analizzare e, se possibile, chiarire alcune delle principali tematiche che hanno come soggetto uno dei protagonisti storici della caccia: il cane.

#### **TRASPORTO**

Per il trasporto in auto di cani è necessario attenersi alle norme contenute nell'articolo 169 del Codice Stradale. L'inosservanza di questa disposizione è punita con una sanzione amministrativa e con la decurtazione di un punto della patente. La norma ha lo scopo di tutelare il benessere animale, evitando che lo stesso sia legato o rinchiuso in condizioni di sofferenza, e nel contempo, garantire la sicurezza della circolazione stradale. Gli animali possono essere ospitati, oltre che nell'abitacolo, anche nel vano bagagli, a condizione che venga garantito il loro benessere. È di fondamentale importanza che il cane non possa mai entrare in contatto con il conducente, distraendolo dalla guida; in caso di incidente si deve evitare che l'animale possa essere proiettato contro gli occupanti del mezzo. È inoltre vivamente sconsigliato legare il cane con il collare perché, in caso di incidente, lo stesso rischierebbe la rottura del collo; si rende perciò indispensabile l'utilizzo di un'apposita imbragatura.

*Trasporto di più cani:* Gli animali devono essere chiusi in apposite gabbie o contenitori, oppure vi deve essere una rete o una griglia fra il conducente e lo spazio alle sue spalle in cui si trovano i cani. Per l'installazione di un divisorio fisso è necessario richiedere l'autorizzazione al Dipartimento della Motorizzazione Civile.

*Trasporto di un solo cane:* In questa circostanza l'animale può essere tenuto nell'abitacolo anche al



di fuori di un contenitore, quindi deve essere assicurato saldamente, ad esempio agli attacchi per le cinture di sicurezza, oppure trattenuto e custodito da un passeggero.

#### **COLLARE ELETTRICO**

Definito anche collare elettronico per l'addestramento, si basa sull'invio di scosse elettriche, di varia intensità e durata, al collo del cane tramite due elettrodi di metallo che premono sulla cute dell'animale. Comparsi sul mercato negli anni Settanta, i primi esemplari erano caratterizzati da una grande potenza di scossa, difficoltosa da gestire. I modelli attuali includono anche un tono o una vibrazione, in alternativa o in combinazione con lo shock elettrico, e sono dotati di segnale acustico, tipo beeper, e di GPS per la rilevazione satellitare. In passato strumenti quasi di esclusiva competenza degli addestratori professionali di cani da ferma, utilizzati per eliminare scorrettezze considerate gravi nelle prove di lavoro, come la rincorsa al frullo, ma assolutamente tollerate da parte dei normali cacciatori. L'aumento esponenziale degli ungulati avvenuto negli ultimi tre decenni ha trovato impreparati gli utilizzatori dei cani da caccia. Di qui la necessità di dissuadere i cani dall'inseguire gli ungulati, ricorrendo, a volte a sproposito, a nuovi strumenti e metodi d'addestramento. I collari elettrici in questa

situazione, nuova e contingente, si sono diffuse ampiamente. Sulla scorta di prese di posizione di parte dell'opinione pubblica, particolarmente sensibile alle tematiche animaliste, si è giunti al divieto di commercializzazione dei collari e del loro utilizzo attraverso un'Ordinanza Ministeriale, successivamente annullata dal TAR del Lazio. In alcune circostanze si è arrivati a processo penale e alla relativa condanna per maltrattamento di animali. Se aprissimo il Codice penale, all'articolo 544 ter leggeremmo che la legge punisce "chiunque, per crudeltà o senza necessità, cagiona una lesione ad un animale ovvero lo sottopone a sevizie" così come "chiunque sottoponga animali a trattamenti che procurano un danno alla salute degli stessi"; similmente punisce "chiunque detiene animali in condizioni incompatibili con la loro natura e produttive di gravi sofferenze". Di fatto, attualmente, non esiste una normativa che possa definire con chiarezza i limiti di utilizzo di questi strumenti. Alla luce di quanto indicato si può ragionevolmente affermare che l'impiego del collare elettrico è attualmente legale, a patto che lo stesso venga utilizzato in modo intelligente, responsabile e non in contrasto con le esigenze del benessere psico-fisico dell'animale. Per esemplificare, se è pacifico che a nessun appassionato di equitazione potrebbe imputato il reato di maltrattamento per un uso "normale" del frustino, diversa sarebbe la posizione di chi venisse scoperto mentre si accanisce contro un cavallo caduto ed incapace di rialzarsi. In ambito cinofilo-venatorio l'uso sconsigliato di mezzi di correzione, oltre che vietato dalla legge, spesso mortifica e qualità venatorie dell'ausiliare, annullando il millenario rapporto di complicità che lega l'uomo al cane.

## RAZZE

Da molti anni, a livello regionale e locale, allo scopo di diminuire ed ottimizzare la pressione venatoria, è stato introdotto il principio della caccia in forma esclusiva. Nell'ottica di un'attività venatoria evoluta e sostenibile, specialmente nel contesto alpino, si è definito in modo preciso anche l'impiego degli ausiliari da caccia, basandosi fondamentalmente



sulle attitudini di lavoro attribuite alle varie razze. Nella nostra realtà, le specializzazioni, in relazione all'impiego degli ausiliari, si possono riassumere in:

- caccia alla lepre comune, alla lepre variabile e alla volpe: impiego delle razze da seguita e, per la volpe, di quelle da tana (bassotti, terrier).
- caccia ai galliformi alpini, alla stanziale ripopolabile e alla migratoria: razze da ferma.
- appostamento fisso: razze da riporto.
- caccia agli ungulati: razze da traccia (hannoveriano e bavarese). Nella caccia agli ungulati è vietato l'uso dell'ausiliare per individuare, scovare e braccare il selvatico. L'uso dei cani specializzati è permesso esclusivamente per recuperare gli ungulati feriti nelle azioni venatorie, condotte con le tecniche di aspetto e cerca ed in occasione delle battute al cinghiale. Il cani, ad fuori di questi impieghi, devono rimanere legati e comunque a stretto contatto del conduttore.

È utile evidenziare che l'impiego dell'ausiliare non è determinato dalle attitudini del singolo, ma a quelle della razza di appartenenza. Esemplificando per ragioni di chiarezza, è insostenibile la posizione di un cacciatore specializzato nel prelievo alla lepre che si accompagna con un setter, definito dal conduttore come un fenomeno nello scovo e nella seguita. Non è inoltre ammesso, per nessuna delle specializzazioni, l'utilizzo pratico, e anche la sola presenza sul terreno di caccia, di meticci, di fatto non riconducibili dai loro caratteri somatici ad ausiliari da caccia. Tale principio si applica anche ai cani appartenenti a razze con altre attitudini.

# La storia di Bill

## un cane segugio speciale



Bill era un cane segugio di razza Bavarese nato il 17/02/1993. Si presentava come un cane di mezza taglia, snello, non molto alto ed a pelo raso; il suo manto era di un color marrone tendente al rosso, con delle sfumature nere sul viso e sugli orecchi. Era il cane ideale da utilizzare in montagna, bellissimo per tutti coloro ai quali, come me, piacciono questi esemplari; era un sogno per bellezza e bravura, ma come tutti i sogni, anche lui, un giorno, ha cessato di esistere... ed è morto il 10 febbraio dell'anno 2003. Così, dopo aver vissuto tante avventure con questo grande amico, ho deciso di tener vivo il suo ricordo raccontando la sua storia ed i bei momenti trascorsi insieme.

Ancora prima del 1993, dopo aver frequentato un corso di specializzazione sulla caccia agli ungula-

ti organizzato dall'UNCZA alla scuola del Gallo in Val Passiria, ero interessato ad acquistare un cane da sangue segugio bavarese per il recupero degli ungulati feriti, ma questi esemplari sembravano in-trovabili! Verso i primi di marzo del 1993, però, l'amico Giuseppe mi informò della disponibilità di un piccolo di razza bavarese. Mi precipitai ad acquistarlo e da quel giorno ebbe inizio la mia avventura con Bill. All'età di quarantacinque giorni lo portai a casa e una gioia immensa mi accompagnava in quei giorni, con la speranza e la convinzione che sarebbe diventato un campione.

Nei giorni seguenti, mentre lo accudivo e lo vedevo crescere, gli insegnavo i primi comandi. Era un po' "sordo", nel senso che non prestava tanta attenzione, ma era giovane e sapevo che con un po' di pa-

zienza sarei riuscito ad educarlo. Era affettuosissimo e mi seguiva in tutti i posti dove andavo, anche con un po' di gelosia verso gli altri cani che avevo. Verso il 10 di maggio dello stesso anno, in compagnia di alcuni amici, lo portai in montagna per la prima volta: era attratto da quel nuovo mondo, osservava tutto ciò che lo circondava e si muoveva. Era ansioso di conoscere ed era buffo perché, con le gambe ancora corte ed il pancione che si trovava, faticava nel camminare, ma non mollava mai. Fu durante questa uscita, mentre attraversavamo il margine di un bosco, dove le piante ad alto fusto lasciano il posto ai cespugli di ontano nano ed ai rododendri, che lo notai allontanarsi dalla strada che stavamo percorrendo, per poi tornare poco dopo trascinandolo qualcosa.

Con stupore ed orgoglio notai che aveva in bocca il palco di un cervo fusone appena perso e per un giovane cane della sua età questo era certamente indice di qualità... o di fortuna. Continuai l'addestramento fino ad arrivare ai primi giorni di settembre, quando ha inizio la caccia all'ungulato e, senza alcuna difficoltà, Bill, riusciva già a recupe-

rare alcuni capi abbattuti.

Nell'addestrare Bill non ho mai usato nessun guinzaglio, né lungo né corto, ed ho sempre ottenuto tutto con i soli comandi: quando inseguiva una pista e tentava di allungare, allontanandosi, gli intimavo il "piano" un paio di volte e lui mi aspettava. Una sua dote spiccata era quella della "guardia al capo abbattuto": in questa situazione ignorava anche il padrone, ringhiando quando mi avvicinavo. Bill seguiva il suo capo di selvaggina e se mi intromettevo, chiamandolo per allontanarlo, gli si sdraiava sopra e mi guardava, quasi come se volesse dirmi di lasciarlo in pace perché era occupato e non poteva seguirmi. I primi giorni di dicembre di quell'anno, avevo il permesso per la caccia al camoscio in un altro distretto, così ne approfittai per far conoscere a Bill un altro tipo di selvaggina.

Dopo tanta impazienza e frenesia arrivò il fatidico giorno della partenza: eravamo in sei, tutti amici, cinque cacciatori ed un tecnico faunistico provinciale. I capi che potevamo abbattere erano due, un maschio adulto ed uno Jarling e il mio accompagna-



tore era l'amico Ambrogio.

Ambrogio, appassionato di montagna e di caccia con la qualifica di accompagnatore nella caccia al camoscio, era un grande esperto di questo settore, conosceva tutto: osservava i capi che trovava sulla sua strada e spiegava i difetti ed i pregi che eventualmente avevano. Uscire con lui, oltre al piacere della caccia, era come partecipare ad un corso di alto livello in questo campo. Siamo partiti per la nostra avventura al mattino presto, quando era ancora buio, iniziando ad entrare in un fondo valle. Ci accompagnavano, ai lati, due catene di montagne e, alzando gli occhi al cielo, potevamo notare le loro cime che spiccavano contro il firmamento, con al centro un piccolo spicchio di luna che ci illuminava il sentiero.

Mentre ci addentravamo nella vallata, percorrendo ora il fianco sinistro, ora il fianco destro, udivamo il mormorio del fiume che scendeva a valle, quasi come se volesse dirci qualcosa. In lontananza si udiva il richiamo del gufo e noi tutti camminavamo in silenzio, in quanto concentrati ad appoggiare bene i piedi o, forse, semplicemente, per non rompere la quiete che ci circondava. Poi, come per incanto, il buio iniziò a cedere il posto ad un cielo che si tingeva di rosa e ci illuminava con una luce del tutto particolare. Era l'alba: le piante, che prima sembravano delle ombre brancolanti nel buio, ora erano ferme e si distinguevano bene fra loro; in terra un morbido tappeto di foglie ci accompagnava ed i pettirossi ci salutavano con il loro canto. Ora qualcuno iniziava a rallentare la marcia, così avevano inizio le prime battute scherzose e le previsioni sulla giornata che ci aspettava, ma contemporaneamente si continuava a salire. Arrivati, a quota 1500 m.s.l., al margine del bosco ceduo, iniziavano i pascoli che salivano fino alle cime. Sembravano coperti da un manto soffice e marrone di erba secca, a volte interrotti da macchie scure di color grigio, ovvero da rocce e cespugli di ontano.

I versanti volti verso nord erano ancora ricoperti dall'ultima neve che, illuminata dai primi raggi di sole, rifletteva la luce sul paesaggio circostante.

In questo ambiente da favola, la nostra attenzione era attirata da minuscoli punti neri sparsi qua e là sui pendii, ora a gruppi ora da soli, dapprima fermi e poi in movimento, che si rincorrevano in corse frenetiche; salivano e scendevano i pendii più ripidi come se avessero le ali: erano i camosci. Così aveva inizio la nostra avventura di caccia di selezione al camoscio, che consisteva nel prelevare i capi con patologie traumatiche in corso e diretta a migliorare la specie, portando contemporaneamente la parità fra i sessi.

Iniziamo ad osservare un gruppo, poi l'altro, e così via fino a quando, ad un tratto, notammo che in disparte c'era un bellissimo maschio che faticava a seguire il gruppo. Dopo un'attenta osservazione notammo che aveva un arto posteriore rotto, un trauma che sicuramente lo avrebbe portato alla morte durante il prossimo inverno. Fu così che decidemmo per il suo prelievo.

A sparare fu un amico del gruppo. Un forte colpo che interrompeva il silenzio che ci circondava. Subito una macchia nera scivolava sul manto marrone di erba secca e si arrestava contro alcuni massi; gli altri camosci, spaventati dal colpo, si davano alla fuga, ma poi tutto si calmava. Bill, che fino a quel momento aveva assistito con grande attenzione, iniziava ad agitarsi perché capiva che era giunto il suo momento. Forse sentiva l'odore dei camosci,



forse aveva visto quella macchia scivolare, ma dovetti trattenerlo per un po' onde consentire una morte degna a quel re delle cime. Dopo circa quindici minuti dallo sparo mi recai sul posto dove era stato colpito il camoscio: Bill lo trovò subito, appena sguinzagliato, e tutti facemmo una grande festa al capo abbattuto... ed i complimenti a Bill. Era un maschio di sette anni con una gamba rotta di recente ed ancora gonfia e con in corso un inizio di cancrena: sicuramente era stato un prelievo ben fatto.

Nel proseguire in quota fra le varie cime continuammo a cercare il secondo capo, ma con maggior difficoltà in quanto i camosci, spaventati dallo sparo, si erano dati alla fuga; insieme ad Ambrogio, decidemmo di procedere leggermente davanti agli altri. Dopo aver attraversato una cresta poco più bassa delle altre ed un paio di valichi obbligati per oltrepassare una vallata, ad un tratto iniziai a vedere Ambrogio che si bloccava e mi faceva cenno con la mano di abbassarmi. Lo seguivo ansioso di vedere quanto avesse avvistato.

Con meraviglia scoprii che davanti a noi stava arrivando un gruppo di dodici maestosi maschi di stambecco, tutti in fila indiana come se qualcuno avesse impartito loro un ordine e che, incuranti della nostra presenza, proseguivano per la loro strada passandoci ad una distanza di circa trenta metri. Bill, che si era accovacciato fremente al nostro fian-

co, osservava anche lui con ammirazione lo spettacolo di quei capi che avevano lasciato i pascoli estivi e che stavano emigrando verso dei pascoli invernali e le zone degli amori.

Dopo aver vissuto anche a questa splendida esperienza, proseguimmo nella nostra caccia fino ad arrivare all'inizio di una grande conca dove, al centro, un gruppo di camosci mangiava tranquillo: dopo aver esaminato tutti i capi notammo uno jarlig femmina molto scarso, ancora con la muta estiva. Subito optammo per il suo prelievo. Ne seguì un estenuante avvicinamento in quanto i camosci ci avevano visti ed erano irrequieti.

Decidemmo di sparare anche se erano in movimento ed io effettuai il colpo. Un forte tuono ruppe il silenzio della vallata e un'altra macchia scivolava sul tappeto marrone di erba secca.

Ma questa volta il capo non era stato colpito a morte come il primo. Dopo una breve pausa iniziai il suo recupero su un terreno scosceso. Bill era impaziente ed io altrettanto. Arrivati nel punto di sparo notai del sangue ma il camoscio non c'era. Lasciai libero Bill che seguì subito la traccia fino a valle, per circa settecento metri, e lì trovò il capo ferito ma ancora vivo. Lo bloccò azzannandolo nel collo e portandolo alla morte in pochi secondi, per poi lasciare il camoscio e venirmi incontro abbaiando per attirare la mia attenzione.

Io, orgogliosissimo del suo operato, andai verso di lui complimentandomi ed accarezzandolo, ricevendo, nel contempo, le gratificazioni dagli amici che mi accompagnavano. Raggiunto il capo lo esaminammo, constatando che era proprio un capo di selezione e che il prelievo era stato ben fatto, in quanto l'animale era notevolmente sotto peso.

A quel punto, anch'io, mi complimentai con il mio accompagnatore per i consigli ricevuti e per la sua meticolosità nella valutazione. Rientrammo tutti contenti della giornata trascorsa, con una nuova avventura da raccontare e, Bill, con un po' di esperienza in più!





# 5° trofeo CAC

## Alpi comasche - prova cani da ferma

Il 16 e 17 agosto, per il quinto anno consecutivo, è stata effettuata la prova "cani da ferma di tipo A su selvaggina naturale" in località Giovo, nel comune di Garzeno, come di consueto organizzata dal "CAC ALPI COMASCHE" e valida anche per il campionato provinciale dell'associazione Federcaccia.

La prova si è svolta nella suggestiva ambientazione della Valle Albano: nella fascia compresa fra il Rifugio Giovo, l'Alpe di Possolo e il confine italo elvetico fino alla Portea e alla Costa di Fraccia, per poi ritornare in quota al rifugio Giovo passando per il rifugio di Sommafiume, sulla strada militare. La prova è immersa in un ambiente spettacolare che offre la possibilità di vivere un'esperienza unica e di vedere vari tipi di selvaggina autoctona. Solo per questo, vale la pena parteciparvi!

Dai censimenti primaverili ci risultava una buona presenza di coturnici e galli forcelli, e questo ci garantiva un determinato successo della prova.

Così il sedici ed il diciassette di agosto, alle ore sette, siamo giunti tutti puntuali; il tempo era buono, i giudici erano tre, con uno di riserva, e i partecipanti iscritti per questo giorno erano più di quaranta: quattordici per giudice. La zona è stata suddivisa in tre settori uno per ogni giudice, tutti con a disposizione un accompagnatore conoscitore della zona. Ogni concorrente era ansioso di mettere in risalto le doti del proprio cane, alcuni più allenati, altri meno. Ad essere sinceri, sono rimasto leggermente deluso dai rari incontri, dovuti soprattutto alla brutta stagione primaverile appena terminata, salvo che per il settore uno. Un altro aspetto su cui si può lavorare per migliorare, è la figura dell'accompagnatore, che dovrebbe manifestare più grinta ed essere meno timoroso! Perché il successo risiede nel binomio ausiliare/accompagnatore, ed è quest'ultimo che deve stimolare il rapporto af-

finché possa dare i migliori risultati. La qualità dei nostri ausiliari aumenta ogni anno, e non si ferma all'interno dei confini del nostro CAC, dando sempre un valore di cinofilia superiore a chi pratica questa specializzazione.

Ci siamo poi recati presso il Ristorante "Grifone" di Dongio, per il pranzo, dove i Giudici, con le loro relazioni, hanno emesso i verdetti sulle prove dei soggetti esaminati. Il bilancio può dirsi positivo, con apprezzamenti anche per la zona e la selvaggina presente. Come abbiamo già avuto modo di evidenziare, con molta probabilità questa prova presto entrerà nell'elenco delle prove nazionali. I nostri complimenti vanno a tutti i partecipanti, in modo particolare a Giovanni Luca Guaresi e Galli Edo, ed ai loro ausiliari, per il successo avuto nelle prove e nelle classifiche di merito.

Si ringraziano, inoltre, tutti i giudici per la collaborazione ricevuta, gli accompagnatori Bassi Enzo e De Lorenzi Dino e lo sponsor POWER FOOD mangime per cani.



# FIDC Como

## cambio di guardia ai vertici provinciali



Sig. Zanotti  
Nuovo presidente FIDC

Il 10 aprile 2014, presso il Centro Civico di Como Camerlata, si è svolta l'assemblea annuale Provinciale dei presidenti delle oltre 104 sezioni comunali della Federcaccia, presieduta dallo storico Presidente uscente: Giuseppe Colla, in carica da oltre vent'anni, che ha rinunciato a ripresentare la propria candidatura per limiti di età. A Lui mandiamo un grande e forte abbraccio e, soprattutto, un grazie sincero per averci guidato in questi anni.

All'ordine del giorno dell'assemblea sono stati affrontati vari punti, fra i quali il rinnovo del consiglio direttivo e la nomina del nuovo Presidente Provinciale per il quinquennio 2014/2018. Al termine delle votazioni la carica è stata assegnata a Giuseppe Zanotti.

Il CAC Alpi Comasche augura al nuovo Presidente e a tutto il suo Direttivo le migliori soddisfazio-

ni, restando a disposizione al fine di continuare a sviluppare e condividere, anche nei prossimi anni, percorsi comuni, rafforzando infine quella forte sinergia che da sempre ha caratterizzato i rapporti fra questo CAC e la FIDC di Como.



Giovanni Luca Guaresi  
Virgilio Matteri  
Davide Grosso

**GMG**  
INGEGNERI ASSOCIATI

GRAVEDONA ED UNITI (Co)  
via Poncia 5 • 22015 T 0344 82814 T/F 0344 80048

COLICO (Lc)  
via Al Torrente 3 • 23823 T/F 0341 930741

CF / PIVA 03408560138 info@studiogmg.eu www.studiogmg.eu

# Amm.ne Provinciale

## La delega alla Caccia va a Bongiasca

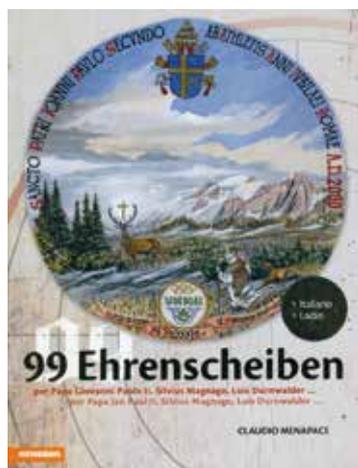
**La nuova legge sull'abolizione delle Province**, targata Graziano Delrio, stabilisce riforme in materia di Enti Locali, prevedendo l'istituzione delle Città metropolitane, la ridefinizione del sistema delle Province, e una nuova disciplina in materia di unioni e fusioni di Comuni.

Nel processo di generale riordino dell'Istituto della Provincia avviato nella XVI° legislatura, all'amico Fiorenzo Bongiasca, sindaco di Gravedona ed Uniti, è stato conferito l'incarico di Vice Presidente Provinciale, nonché le seguenti deleghe: Grande Viabilità e Opere Strategiche, Infrastrutture, Polizia Provinciale, Caccia e Pesca, e Protezione Civile.

Il CAC Alpi Comasche, rimanendo sempre a disposizione per qualsivoglia esigenza, augura al nostro concittadino e al nuovo Consiglio Provinciale le migliori soddisfazioni in termini di raggiungimento degli obiettivi.



# Proposte di lettura



## RECENSIONE

Il libro raccoglie 99 “Scheibe” dipinte dal noto artista Claudio Menapace. Le Scheibe sono “bersagli” di legno che derivano dall’antica tradizione tedesca e raffigurano animali, ambienti, persone, eventi legati al mondo venatorio. Menapace ha saputo far rivivere con maestria questa tradizione. I 99 “bersagli” sono stati selezionati tra quelli più belli e prestigiosi creati in trent’anni di lavoro. Alcuni sono stati donati a personaggi famosi: Papa Giovanni Paolo II, Mario Rigoni Stern, Indro Montanelli,...

Il libro, pubblicato dalla casa editrice “Athesia” di Bolzano, è in due edizioni: una italiano e ladino, l’altra tedesco e inglese. L’opera è stata presentata il 17 luglio 2014 nello storico Poligono di Tiro di Appiano (BZ). Congratulazioni all’amico Claudio per lo splendido lavoro.

Ivano Artuso



## L’APP PER LA CACCIA ...si chiama “XCACCIA”!

Ai cacciatori in possesso di smartphone, segnaliamo l’esistenza del seguente servizio, totalmente gratuito e che offre un’informazione precisa e sincronizzata al luogo in cui ci si trova a cacciare.

Il suo compito: indicarti DOVE e QUANDO cacciare.

La prima e unica app per dispositivi Android e Apple che, durante la battuta di caccia, ti avvisa se hai oltrepassato il confine di una delle oltre 4000 AREE PROTETTE d’Italia e se in quella DATA e a quell’ORA puoi cacciare in base al CALENDARIO VENATORIO della Regione italiana in cui ti trovi.

Per ulteriori informazioni visita il sito [www.xcaccia.it](http://www.xcaccia.it)



# METIOR.it

**Pesatura elettronica**

**Realizzazioni speciali e standard**

# Poesia

## Il mio Paradiso

*Dove si ode il mormorio del bosco  
Percorso da un alito di vento,  
ed il bramito del cervo in amore  
e l'abbaiare del capriolo  
nel folto della foresta,  
ed il canto di sfida del forcello  
all'alba gialla della luna  
ed un ruscello che cantando  
precipita a valle  
mentre la fuga dei camosci  
rotola pietre sulla morena:  
è lassù che anela d'essere il mio cuore  
perché lassù è il Paradiso del Cacciatore*

*C. Betta*

*Weidmannsheil Amici Cacciatori!!!*



*Auguri di Buone Feste!*



*Ciint el Frec, e la neƚ inturnu,  
tutte l tas: Natal!  
L'è 'i dì che tucc ja cunsacraa!  
I viv quiet i gent,  
e i besti in paas.*



Con il freddo, e la neve attorno,  
tutto tace: NATALE!  
È il giorno che tutti hanno consacrato!  
Vivono quiete le genti,  
e le bestie in pace.



# C.A.C. Alpi Comasche

la magia della natura

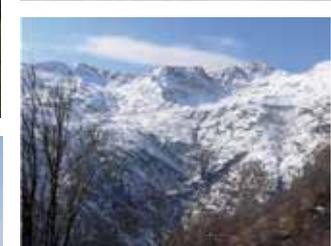
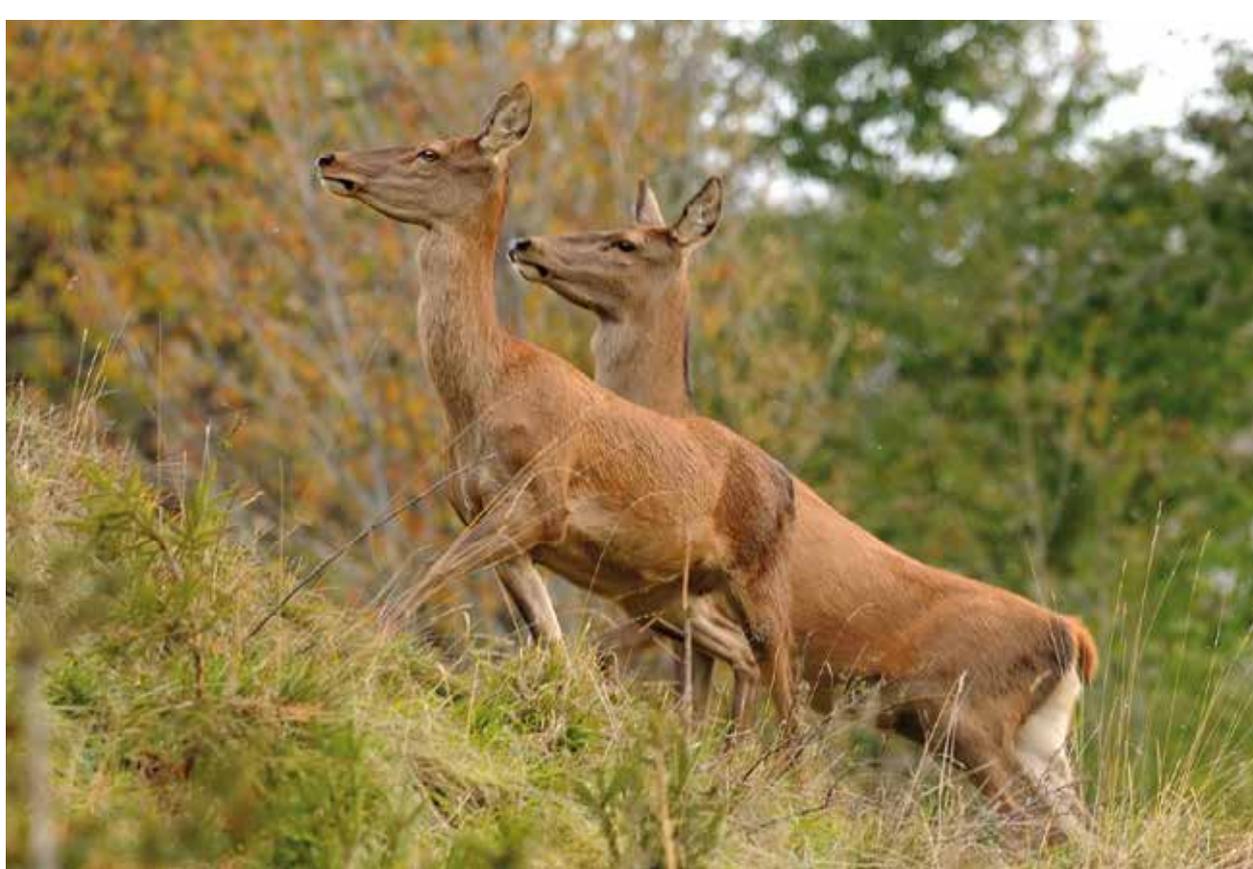
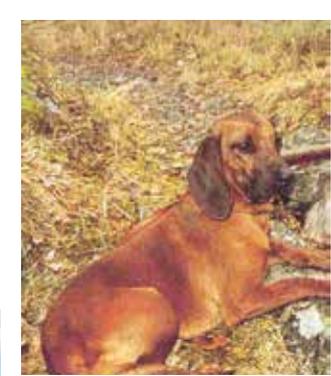


*Vivai Cattaneo*

*Via Provinciale  
24030 Valbrembo  
tel (+39) 035 527 558  
fax (+39) 035 437 8759*

*info@vivaicattaneo.it*







C.A.C. Alpi Comasche Fraz. Vignola 22010 Crema (Co)  
cell. 335.299115 - tel 0344.82626 -fax 0344.530201  
cac.alpicomasche@yahoo.it - www.alpicomashecac.com  
C.F. e Pliva 93004040130  
BANCA POPOLARE DI SONDRIO  
FILIALE S. SIRO  
IBAN IT39N0569685160000016809X53

Il primo numero della rivista Caccia Alpi Comasche è stato pubblicato nel dicembre 2012: 68 pagine di articoli, approfondimenti scientifici e racconti emozionanti. Gli hanno fatto poi seguito due pubblicazioni all'anno.

Tutte le riviste sono consultabili on line sul portale web [www.alpicomashecac.com](http://www.alpicomashecac.com)

**Vuoi ricevere una copia del numero arretrato? Contatta la sede del CAC di Crema al numero di telefono 0344 82656 o alla casella di posta elettronica:**

**[cac.alpicomasche@yahoo.it](mailto:cac.alpicomasche@yahoo.it)**

**Se vuoi ricevere invece, direttamente a casa tua, ogni numero della rivista, o se vuoi inserire la tua pubblicità, contatta il numero 031.483356 oppure la mail [redazione@nuovaera.info](mailto:redazione@nuovaera.info)**

Promuovi la tua azienda e sostieni la rivista:  
Possibilità di inserzioni pubblicitarie standard  
(n. 1 o 2 uscite all'anno):

QUARTO DI PAGINA - MEZZA PAGINA - PAGINA  
INTERA - TERZA E QUARTA DI COPERTINA



**steelgroup®**  
**passione d'acciaio**